TRATTATO
DEL BEN VIVERE

TESTO DI LINGUA

CITATO NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

DAL CAVALIERE

AB. GIUSEPPE MANUZZI

FIRENZE
PER DAVID PASSIGLI
MDCCCXLVIII.

AL SUO

CARISSIMO ED AMATISSIMO

ENEA ARRIGHI

GIUSEPPE MANUZZI

La nuova inaspettata del vostro stabilito accasamento colla nobil Donzella Signora Caterina Medwin, giovane di tanta bontà, ingegno, cultura, pietà, e modestia quant' altra mai, mi fu all' anima di così fatta consolazione che mai la maggiore. Nè prima mi venne all' orecchio, che tantosto concepii il caro pensiero di rallegrarmene con voi pubblicamente, dandovi altresì un testimonio non dubbio, nè perituro, sì del piacere che io ne aveva preso vivissimo, sì dell'affezione ch' io porto grandissima alla persona vostra, ed alle vostre non comuni virtù. E pensando meco medesimo del come farlo degnamente, trovai (o parvemi) che forse non v'era via migliore, nè più sicura (perchè se ne conservasse lungamente viva la memoria) di questa; del pubblicare, intitolato del nome vostro, un bel Volgarizzamento inedito delle Metamorfosi d'Ovidio, fatto nel buon secolo di nostra lingua, da Arrigo Simintendi da Prato, citato 37 volte dai Signori Accademici della Crusca nel lor famigerato Vocabolario, e da me copiato da un codice posseduto dal vostro rispettabilissimo Signor Nonno, e padron mio osservandissimo, il Cavalier Prior Leopoldo

Ricasoli Zanchini Marzuppini, al quale mi sento infinitamente obbligato così per avermi fatto sempre mai piena copia dei libri della sua splendida biblioteca, che mi fossero abbisognati, come per mille e mille altre cortesíe ricevute dalla sua impareggiabile gentilezza. E già era sul darmi al ragguaglio cogli altri Testi a penna, che di questo medesimo Volgarizzamento si conservano nelle nostre pubbliche librerie, quando ebbi con certezza, che le vostre Nozze si sarebbero celebrate assai presto; cioè fatte appena le Feste di Pasqua d' uovo. Laonde vedendo io troppo bene, che nel breve spazio di due mesi, non mi sarebbe stato possibile di condurre a termine la stampa di un'opera piuttosto voluminosa, con quel corredo di varie lezioni, di note filologiche, e di tavole delle voci citate, o da potersi citare nel Vocabolario, siccome era animo mio, ed ho sempre costumato nel dar fuori simili scritture, così mi fu giuoco forza di lasciar da parte quest'opera, e rivolgermi ad altra, di molto minor mole sì, ma non men pregevole, nè meno adatta all'intendimento mio; da che essa pure è sempre inedita, ed allegata più volte nel Vocabolario della Crusca, ora sotto il titolo suo proprio di *Trattato del ben vivere*; ora, per abbaglio, di quello di *Trattato de' peccati mortali*, come si raccoglie dalle voci *abburattare, crusca*, e *farina*. Il qual Trattato non è altro che una piccola parte di un'opera assai maggiore, nella quale si contiene una spiegazione della Dottrina Cristiana, intitolata *Libro de' Vizii e delle Virtù*, composta in latino, secondo gli eruditissimi Padri Quetif ed Echard, e poi, a richiesta del Re Filippo III, traslatata in francese l'anno 1279 da un frate Lorenzo de' Predicatori. E dissi, secondo i PP. Quetif ed Echard; da che un codice della biblioteca di Siena, segnato di lettera G, gradino V, numero I, come notai altra volta, nel pubblicar che feci il *Libro de' dodici articoli*, ne fa

autore *Alberto della Magna*, con queste formali parole: *Questo libro compilòe e fece frate Alberto della Magna dell'Ordine de'Predicatori alla rinchiesta del Re Filippo di Francia, el quale chiamò Dio a sè in Aragona, al quale Dio doni vera pace. E frate Parigi di Messer Baglione de' Lombardi di Valdarno dell' ordine dello Spedale Sancte Marie di Siena lo traslatòe dalla lingua francesca in questa latina; et Iacopo suo figliuolo lo scrisse nel tempo ch'era in prigione del Comune di Siena a petizione di Lando Fei Buoncompagni negli anni domini MCCCXXXV a dì 26 d'agosto, el quale Iddio tragga di prigione e l'anima e 'l corpo.*

Se non che la versione ch' io do fuori, a voi intitolata, o mio carissimo Enea, non è niente quella di *frate Parigi;* sì un' altra, che fece Ser Zucchero Bencivenni notaio fiorentino, come si ha da più manoscritti, e segnatamente dal Riccardiano, segnato col numero 1446 *, dove sta scritto: *Questo libro compilò un frate dell'Ordine di S. Domenico, e traslatò di latino in francesco nell'anno dell'incarnazione* 1279, *Poi si recò per Ser Zucchero Bencivenni di francesco in nostra lingua.* Il codice, dal quale io l'esemplai, è quel medesimo del secolo XIV, già appartenuto a Francesco Redi, e dallo stesso Redi spogliato per uso della terza impressione del Vocabolario; il quale conservasi al presente nella libreria di S. Lorenzo, segnato col numero 102. Esso è in carta pecora, e manca d'una carta là appunto dove questo Trattato si contiene; al qual difetto io ho potuto supplire col codice 231 della Barberiniana di Roma, mediante

* Questo codice non contiene interamente il *Libro de' Vizii e delle Virtù* volgarizzato dal Bencivenni, sì la massima parte di esso, avendo il suo copiatore, almeno nel Trattato che io pubblico, sottratto qui e qua lunghi brani, e innestatine de'nuovi, per rappiccare il filo del discorso, ed anche talora ammodernata la dicitura del Bencivenni. Di questo medesimo codice par copia l'altro, pur Riccardiano, segnato col numero 1801.

la gentilezza del ch. sig. Prof. Luigi Maria Rezzi, che fino dal 1831 mi copiò non solo la carta suddetta, ma fummi ancora cortese dell'intero ragguaglio col prefato codice: di che gli rendo qui quelle grazie che so e posso maggiori. Il buon Redi, descrivendo il suo codice nell'indice premesso allo spoglio di varie scritture in servigio del Vocabolario, dice così: *Libro di diversi trattati volgarizzati dal francese da Sere Zucchero Bencivenni intorno agli anni 1311 incirca. È libro in carta pecora con molte miniature: è ben tenuto, e scritto con grande diligenza e correttissimo, e con grande, anzi mirabile osservanza delle regole della nostra lingua. I trattati sono i seguenti. I dieci comandamenti a c. 1. I dodici articoli della fede a c. 5.* * *I sette peccati mortali a c. 8. Del ben vivere e del ben morire, e delle lodi di carità a c. 37. Trattato sopra le sette petizioni del Paternostro a' c. 49. Trattato delli doni dello Spirito Santo a c. 61.* ** *Trattato delle quattro virtù Cardinali a c. 64. Trattato dell'umiltà a c. 68. Trattato della pietà a c. 75. Trattato dell'equità a c. 79. Trattato della fortezza e della prodezza a c. 80. Trattato del consiglio a*

* A questo Trattato ne conseguita nel Codice un altro omesso dal Redi; ed è questo; *Delle credenze de' sette Sacramenti*, citato però dallo stesso Redi nel Vocabolario sotto il titolo di *Trattato de' Sagramenti*, come si scorge dalle voci *Confermazione*, *Corpusdomini*, *Ordinato*, e *Ordine*. Esso è stato omesso anche dai moderni Accademici nel dar ragguaglio di questo codice nella Tavola degli autori citati all'abbreviatura *Benciv. Esp. Patern. volg.* dove, se non fallo, presero un altro abbaglio, facendo del *Trattato del ben vivere e del ben morire, e delle lodi della carità*, due Trattati, cioè uno *del Ben vivere e del Ben morire;* e l'altro *delle Lodi della Carità*.

** Questo Trattato al presente non si rinviene nel codice, mancando esso delle carte 61 e 62. Queste mancavano forse anche a' tempi del Redi, certo egli non allegò alcuna voce sotto il titolo di questo Trattato. Sulla guardia del libro vi è scritto di mano del Redi stesso: *Della libreria manoscritta di Francesco Redi, e da lui spogliato per servizio del Vocabolario della Crusca della Terza Edizione di Firenze.*

c. 95. *Trattato dell'intendimento a* c. 111. *Trattato della castità a* c. 120. *Trattato della sapienza a* c. 133. Che il libro, generalmente parlando, sia *scritto con gran diligenza e correttissimo,* nol negherò, e tale parve anche a me quando trassi da esso il *Libro de' dodici articoli della fede,* e qualche altro Trattatello, ma certo non l'ho trovato tale nel presente, dove, per sanare qualche luogo manifestamente errato, ho dovuto aver ricorso non solo al Testo Barberini, e al Riccardiano suddetto, le cui varianti lezioni noto a piè di faccia, ma ancora al Senese. anzi colla scorta di questo ho potuto racconciare i primi due periodi del capo V, mancante tanto nel Rediano, quanto nel Riccardiano. Inoltre ho tolto dal medesimo gli argomenti posti a ciascun capo, che non sono in nessuno degli altri codici, e tuttavía tornano molto commodi a'lettori. Voi, mio caro ed amato Enea, non dovete esservi dimenticato di quello che vi ho affermato assai delle volte, nel parlarvi della bellezza e ricchezza della nostra lingua; io vo'dire che la benemerita Accademia della Crusca non registrò nel suo immortal Vocabolario che due terzi appena del linguaggio, che si parlò e scrisse dal primo suo nascere a tutto il secolo XIV. La Tavola delle voci e maniere appartenenti a questo breve Trattato, che ho posta in fine, non registrate nella quarta impressione della Crusca, ve ne può far testimonianza; e vie meglio ve la faranno le tante altre, che tengo in serbo, tratte da varie scritture di quella età, se mi sarà concesso, come porto nella speranza, di dare all'Italia nostra una seconda edizione del mio Vocabolario, per la quale mi trovo già pronte (sopra le tante migliaia date nella prima) dodici e più mila tra miglioramenti, giunte, e correzioni. Se io parlassi ad altri che a voi, vi direi di non prender maraviglia alcuna di tanta nuova suppellettile in questo mezzo tempo da me raccolta; da che, per quanto se ne raccolga,

tuttavía ne riman sempre d' inosservata; e prova ve ne sia le prime due voci registrate nella suddetta Tavola, e l'altra incidentemente da me notata sotto la v. *Gostare*, le quali tutte mancano eziandío alla quinta impressione, che si va lentamente pubblicando. La lingua nostra è tal pelago, che l'uomo non arriva mai a navicarlo per intero. Voi coltissimo in più lingue, e nella nostra talmente esperto, che talora mi foste cortese ed utile aiutatore nelle mie filologiche ricerche, vel sapete meglio di me. Ma basti di questo, che non vorrei, entrando nelle vostre lodi, offendere la vostra gentil modestia. Resta però che vi preghi di accogliere, colla usata benignità vostra, questa tenue mia fatica, risguardando meglio all'animo affezionato e benivolo di chi ve la presenta, che al merito della cosa, e alle cure che vi ho speso intorno. Voglio anche, prima di lasciarvi, muovervi un'altra preghiera, ed è questa; di mettermi nella buona grazia di quella gentilissima, che quindi innanzi formerà (ne son sicuro) la vostra piena felicità, e la contentezza dei vostri benemeriti e piissimi genitori, e di tutta la vostra nobil famiglia, sebbene l'amore che mi avete sempre dimostro, e mi dimostrate continuamente, mi faccia esser certo, che lo avreste fatto anche non pregatone da me: di che vi rendo grazie fin d'ora senza fine. Iddio Signore prosperi d'ogni più desiderata e continuata felicità queste vostre faustissime Nozze, siccome io ne lo prego caldamente, e faccia a me perpetuo l'amor vostro.

Dal mio studio, a' dì 8 *di Maggio* 1848.

TRATTATO

DEL BEN VIVERE

TRATTATO DEL BEN VIVERE (1)

I. Chi appreso non ha, apprenda a morire; e sì saprà vivere; che già bene vivere non saprà, chi a morire appreso non ha; e quelli è a diritto (2) appellato captivo (3), che non sa vivere, e non sa morire. Se tu vuoli vivere francamente, apprendi a morire lietamente. Se tu mi di': Come uomo l'apprende? io il ti dirò immantenente. Voi dovete sapere che questa vita non è, se non morte; che morte non è, che un trapassamento brieve. ciò sa ciascuno. Onde si dice d' uno uomo, quand' elli muore, ch' elli trapassa; e quand' elli è morto, ch' elli è trapassato. Questa vita comunalmente non è, se non un trapassamento molto brieve; che tutta la vita d' uno uomo, s' elli vivesse mille anni, non sarebbero che un solo momento al riguardo dell' altra vita, che tutto giorno dura sanza fine, o in gloria perpetualemente, o in tormento eternalemente. Ciò testimoniano bene i Re, e' Conti, e' Prenzi, e l' Imperadori; che la gloria del mondo ebbero alcuna

(1) *Tale è il titolo di questo Libretto nella Tavola degli autori citati nel Vocabolario della Crusca. Il Codice Redi ha di mano più recente (credo dello stesso Redi):* TRATTATO DEL BEN VIVERE, E DEL BEN MORIRE, E DELLE LODI .DELLA CARITA'. *Il Riccardiano:* QUI FINISCE IL TRATTATO DE' VIZI. COMINCIASI QUELLO DELLE VIRTUDI, E COME S' APPRENDE A BENE MORIRE.

(2) è diritto. *Cod. Red.*

(3) cattivo. *Cod. Barb.*

fiata; ora in inferno piangono, e gridano, ed urlano, e ricordano, e dicono: Ahi lassi! che ci vale ora nostri poderi, onori, nobilezza, ricchezza, gioia, e burbanza? tutta è trapassata più tosto che ombra, nè uccello volante, nè quadrello di balestro . e così trapassa tutta nostra vita. Non fu neente uno momento . or siamo in perpetuali tormenti: nostra gioia è tornata in pianto: nostre questioni in dolori. Capelli, robe, trastulli, ghirlande, e tutti i beni ne sono falliti, sì come la Scrittura ne racconta, per noi (1) mostrare, che questa vita non è, che uno trapassamento molto brieve; e morte non è, che uno trapasso; e vivere non è, se non trapassare, onde dunque non è vivere, se non morire, ed è vero come il paternostro, che tantosto (2) come tu cominci a vivere, tu cominci a morire. e tutto tuo agio, e tutto tuo tempo, che passato è, la morte ha conquistato, e tiene. Tu di', che tu hai XL anni . non è vero: la morte li ha già, ma no li ti rendrà (3). perciò la sapienza di questo mondo è follía (4) dinanzi da Dio; e i cherici veggenti non veggono punto: giorno e notte fanno una cosa; e come più la fanno, meno la conoscono. e tutto giorno muoiono, e non sanno morire; che giorno e notte tu muori, com' io t' ho detto.

Del senno dell' anima.

II. Ancora in altra maniera t' apprenderò questa chericía, che tu sappi ben morire, e ben vivere. Or ascolta ed intendi: la morte non è se non sceveramento (5) del

(1) Noi, *per* A noi, *come appresso, ed altrove, l' usò anche Dante Purg.* 7. Ma se tu sai e puoi, alcun indizio Dà noi.

(2) tanto. *Cod. Red.*

(3) la morte li t' ha tolti; e mai non li ti renderà. *Cod. Ricc.*

(4) folle. *Cod. Red.*

(5) disceveramento. *Cod. Barb.*

corpo, e dell'anima. Ciò sa ciascuno; che or noi insegna lo savio Catone. Apprendiamo, diss' elli, a morire: dipartiamo lo spirito dal corpo spessamente. ciò fecero più di grandi filosofi, che questa vita tanto odiavano, e questo mondo tanto dispregiavano, e tanto desideravano mortalitadi, ch'elli s'uccidevano di lor grado; ma nulla cosa valea loro; ch' elli non aveano la grazia, nè la fede (1) del nostro Signore Iesu Cristo. Ma i santi uomini, che Dio amano, e temono, che di tre morti hanno le due passate; cioè che morti sono a peccato, e morti al mondo; ora attendono la terza morte, cioè il disceveramento dell'anima, e del corpo. Intra loro e paradiso non ha altro ch'una picciola parete, ch'elli trapassano per pensieri, e per disideri, e se 'l corpo è di qua, lo spirito e 'l cuore è di là. là ov' elli hanno loro conversazione, sì come disse San Paolo, lor sollazzo, lor gioia, e lor conforto; e tutto lor disiderio è in cielo. e perciò odiano elli tanto questa vita, che non è che morte, e disiderano la morte corporale; che questa damigella porta gioia, cioè la morte che tutt'i santi corona e mette in gloria. La morte è a' buoni uomini fine di tutti i mali, e porta e entrata di tutti i beni. Morte è riale, che diparte morte e vita: morte è di qua, e vita di là. ma i savi di questo secolo, che di qua da questo riale veggono sì chiaro, e di là non veggono punto. e perciò li appella la Scrittura folli e vocoli (2); che questa morte elli appellano vita, e la morte, ch'è a' buoni cominciamento di vita, elli appellano la fine. E perciò odiano egli tanto la morte, ch'elli non sanno che ciò è; nè di là da quello ruscello non punto conoscono. e niuna cosa non sa chi fuori non va. Adunque, se tu vuoli sapere che è bene, e che è male, esci fuori di te:

(1) della fede. *Cod. Red.*
(2) avocoli. *Cod. Barb.*

esci fuori del mondo, apprendi a morire, e discevera la tua anima dal corpo per pensiero. invia il tuo cuore nell' altro secolo, cioè in paradiso, ed in inferno, o in purgatorio. là vedrai tu che è bene, e che è male. In inferno ha più dolori, che uomo non potrebbe compitare (1). In purgatorio più tormenti, che uomo non potrebbe divisare. In paradiso più gioia, che uomo non potrebbe disiderare (2). Il ninferno t' insegnerà come Iddio vendica peccato mortale. Il purgatorio t' insegnerà come Iddio purga i peccati veniali. In paradiso vedrai apertamente come Iddio guidardona le virtù, e le buone opere. In queste tre cose (3) ha tutto ciò che si conviene a ben saper vivere, e ben morire.

Come l' uomo imprende a odiare il peccato.

III. Ora guardate ancora un poco, e non vi annoi neente, a queste tre cose. Acciò che tu apprendi a odiare peccato, obría il tuo corpo una fiata il giorno: va in inferno vivendo, acciò che tu non vi vadi morendo. ciò fanno sovente i santi uomini, e savi. Ivi vedrai quello che cuore odia e fugge, difalta di tutt' i beni, abbondanza di tutti i mali, sì come fuoco ardente, solfo puzzolente, tempesta ripente, diavoli orribili e percussenti, fame e sete, che stagnare nè torre non si puote, e diversi tormenti, pianti, e dolori, ed istridori di denti, ed altri diversi tormenti, i quali cuore non potrebbe pensare nè lingua divisare, e tutto tempo sanza fine dureranno; e perciò è bene appellata quella pena, morte perpetuale, ch' elli vivono sempre morendo, e muoiono (4) sempre vivendo: e quando tu vedrai che uno solo

(1) divisare. *Cod. Barb.*

(2) *Questo periodo manca nel Codice Redi.*

(3) In queste cose. *Cod. Red.*

(4) muore, *hanno i Codici.*

peccato mortale si converrà sì caro comperare, certo tu ti lasceresti innanzi vivo scorticare, che tu ti lasciassi, o osassi ad alcuno peccato mortale consentire. Ed appresso va in purgatorio. là vedrai tu le pene delle anime, che qui ebbero ripentimento, ma non furo neente pienamente purgate. ora fanno là il rimanente di lor penitenzia, infin a tanto ch' elle saranno chiare e nette così com' elle furono al punto, e all'ora ch' elle usciron del battesimo. Ma quella penitenza è molto orribile, e molto dura; che ciò che soffersero unque i santi di martirio, o femmine, che in parto sieno sopra partorire, non soffersero mai tanti dolori; anzi è uno bagno d' acqua al riguardo di quella fornace ardente, ove ardono l'anime, tanto ch'elle sieno purgate così come oro affinato nella fornace. Questo fuoco è di tal natura, che ciò che truova nell' anima di ruggine, di fatto, o di detto, o di pensiero, che a peccato torni, o piccolo o grande, tutto arde e purga; e là son puniti e vendicati tutti i veniali peccati, che noi appelliamo minuti peccati, o folli pensieri, o parole oziose, gabbi, o truffe, o altre vanitadi, tanto che nell'anima non ha veruna cosa, che a purgare sia. sicch'ella sia degna d'entrare nel regno di cielo, ove nulla cosa entra, s' ella non è chiara, pura, e netta. Questo fuoco ridottano quelli e quelle, che al lor poder (1) si guardano di fare peccato mortale, e riguardano santamente lor cuore, e lor corpo, e loro bocca, e tengono sani di tali peccati, e così vivono come dovessero ciascun giorno venire al giudicamento di Dio; e perciò (2) che neuno non puote del tutto vivere sanza peccato, sì come disse Salamone: Sette volte il giorno cade il giusto uomo; e per lor sante confessioni, e per lor divote orazioni elli mettono pena di lor rilevare ed ammendare, e di lor

(1) al lor poder. *manca al Cod. Red.*

(2) dinanzi da Dio, e perchè. *Cod. Barb.*

giudicare, sì ch' elli attendono sicuramente l' ultimo e 'l sezzaio giudicamento; che chi qui si giudicherà veracemente, elli non averà paura d' essere giudicato (1) e dannato al dìe del iudicio. E così apprende l'uomo il male a conoscere, e affliggere tutti i peccati, e odiare e' grandi e' piccioli, e concepe la santa paura del nostro Signore Dio, ch' è il cominciamento di buona vita, e di tutt' i beni.

D' acquistare la virtù.

IV. Voi dovete sapere che non è assai lasciare il male, se l' uomo non apprende a ben fare, e se l' uomo non seguita le virtudi, sanza le quali niuno dirittamente non vive. Onde se tu vuoli apprendere bene a vivere secondo virtude, apprendi, così com' io ti dico, a morire. sì scevera tuo spirito dal tuo corpo, per pensiere e per desiderio: esci fuori di questo mondo morendo: va nella terra de' viventi, ove veruno non muore, nè non invecchia, cioè in paradiso. Là apprende uomo a ben vivere, e senno e cortesía; che làe non può entrare neuna villanía. Là ci è la gloriosa compagnía di Dio, e delli angeli, e de' santi. Là ci soprabbondano tutt' i beni: beltade, ricchezza, onore e gloria, virtude, amore, senno, e gioia perpetuale. Là non ha punto d' ipocrisía, nè di baratto, nè di lusinghería, nè discordia, nè invidia, nè fame, nè sete, nè caldo, nè freddo, nè male, nè dolore, nè paura di nimici. Tutto giorno v' ha festa e nozze reali, e canzoni soavi, e gioia sanza fine; e quella gioia è sì grande, che chi n' avesse assaggiato una sola gocciola della più picciola, che là ci è, elline sarebbe sì inebriato dell' amore di Dio, che tutta la gioia di questo secolo

(1) *Qui il Codice Redi, mancando d' una carta, ci abbandona. Io ho seguito fedelmente il Codice Barberiniano, salvo ne' primi due periodi del capitolo V, che li ho racconci colla scorta del Codice Senese, mancando questo capitolo anche nel Codice Riccardiano.*

sarebbe paura e tormento; le ricchezze sterco e letame; li onori viltade; e quello tragrande amore e disiderio, ch' elli averebbe di là venire, il farebbe cento milia cotanti più ardere d'amore, e odiare peccato, e amare vertudi, che tutto il putidore di ninferno, ond'io ho di sopra parlato; che amore è più forte che paura, e allora è la vita bella e onesta, quando uomo fugge il male, e fa il bene non neente per paura d' essere dannato, ma per disiderio del cielo, e per amore di Dio, per la gran vertude, e per la gran nettezza e purità, che vertude hae, e buona vita. E quelli cui amor mena, corre più tosto, e meno li costa che a quelli, che serve Dio per paura. La lievre corre, e il livriere corre. l'uno per paura, e l'altro per disiderio. l'uno fugge, e l'altro caccia. Li santi uomini corrono, come livrieri, c' hanno tutto giorno li occhi nel cielo (1), ov'elli veggono la preda che elli cacciano; e perciò obríano elli tutti li altri beni così come fa il gentil cane, quand'elli vede sua preda dinanzi a'suoi occhi. Questa è l'anima de'santi amanti, e la vita de'cuori gentili e assettati (2), che amano vertudi, e odiano peccato. Che s' elli fossono certani, che uomo nol dovesse sapere, nè Dio nol dovesse vendicare, non degnerebbero elli di fare uno peccato. Ma tutto il loro pensiero, e tutta la lor pena (3), è di lor cuori guardare nettamente, e apparecchiare contamente; sì che elli sieno degni d' avere la gioia (4) di paradiso, dove cuor villano non entrerà, nè falsò, nè fello, nè orgoglioso, che peggio ne verrebbe la compagnía.

Come si conosce il male dal bene.

V. Ora t' abbo mostrato come l'uomo apprende a ben

(1) continuamente gli occhi in cielo. *Cod. Ricc.*
(2) ornati. *Cod. Ricc.*
(3) cura. *Cod. Ricc.*
(4) gloria. *Cod. Ricc.*

morire, e a buona vita menare. Ma tu debbi sapere, che il cominciamento di pervenire a buona vita, ed acquistare vertù, si è, che l'uomo conosca non tanto solamente che è peccato, e che è limosina; ma che l' uomo sappia beno a certo conoscere e giudicare che è bene, e che è male, e divisare e discernere i veraci beni, e'l gran bene dal piccolo; che, cosa che l'uomo non conosce, non è odiata nè disiderata. E perciò dei tu sapere ciò che le Scritture dicono, che elli sono beni piccioli, e mezzani, e un grande e verace, che solamente sono beni a diritto, onde tutto 'l mondo è presso che ingannato, che elli donano ogni dì i beni mezzani per li piccioli, e i grandi per li mezzani. Questo mondo è altressì come una fiera, ove molti ha de' folli mercatanti, che comperano vetri per zafiri, metallo per oro, vesciche per lanterne. Ma quelli è a diritto buono mercatante, che di ciascuna cosa conosce sua propia valuta, e (1) sua vertude. ciò ne testimonia il Santo Spirito, e' nostri altri maestri. Quelli noi apprende a conoscere le gran cose dalle picciole, le preziose dalle vili, e le dolci dall' amare.

De' piccoli beni.

VI. Elli appella piccioli beni, li beni dell' avventura e temporali; che l' avventura (2) a tutta sua rota gira e volge sovente quello di sopra di sotto. ciò sono le pietre de' vetri lucenti, che i musanti (3) comperano per rubini, e per zaffiri, e per ismeraldi. ciò sono come trastulli di fanciulli, che Dio ne dona per noi sollazzare, e per nostro amore attrarre a sè; però ch' elli sa bene che noi siamo fieboli e teneri, e tener non possiamo l' aspre vie di penitenza, d' angoscie, e

(1) *Qui ripiglia il Codice Rediano.*
(2) li beni della ventura e temporali; che la ventura. *Cod. Barb.*
(3) musardi. *Cod. Barb.*

di martiri, sì come fanno i buoni cavalieri di Dio, che 'l regno di Dio acquistano per forza, e prendono per loro prodezza. Onde ciò non sono i gran beni, e' diritti beni di questo mondo; che se questi fossero veraci beni; dunque fu folle Iesu Cristo, che elesse povertà, onta ed asprezza, e rifiutò onore, gioia e ricchezza. Se ciò sono veraci beni; dunque non sono veraci beni quelli del cielo; dunque non è Dio perfettamente beato; che di tali beni non usa neente. Dunque è Dio disleale e disnaturato, che questi beni toglie a' suoi amici, e donali a' suoi nemici più largamente. Se ciò sono veraci beni; dunque furon folli tutti i santi e' savi cherici e filosafi, che questi beni fuggíano e spregiavano come letame: se (1) questi sono li veraci beni; dunque mente il nostro Signore, e la santa Scrittura, che li appella menzogne ed ombre, sogni e vanitadi, reti e legami e lacciuoli del diavolo; e ciò è vero come il paternostro, che ciò sono ingegni del diavolo, per li quali elli inganna l' anime e prende e lega in mille maniere. Onde un savio disse: Come panie a uccelli spogliano le penne, spogliano temporali dovizie di virtudi l'uomo, e di santi pensieri, non lasciandolo a cielo levare . e perciò i savi mercatanti, cioè i buoni e diritti uomini, che sanno quel che ciascuna cosa vale, egli veggono e conoscono bene, che tutto questo mondo non è un buono morsello, per cuore d' uomo satollare, e che molti ci ha de' mali, e pochi beni . e però ch' elli riguardano i pericoli e' mali, che vi sono sovente; che ciò è vero come il paternostro; ciò che l' uomo suole dire; Chi non dona che ama, non prende che disidera . egli fanno a Dio una palmea, cioè a dire che li donano lo mondo

(1) che, *ha erroneamente il Cod. Red. e 'l Barb.*

per lo cielo (1): neente per tutti i beni; loto per oro; e lasciano tutto per Dio guadagnare, e per lo cielo conquistare, cioè la più bella vita, e la più sicura che sia in tutto questo mondo. Altri sono che. veggono, che in molte maniere puote l' uomo suo pro fare de' beni temporali, che si possono (2) avere sanza troppo amare; che Dio non comanda a tutto lasciare. Elli li ritengono , e poco li pregiano: elli gli hanno, ma poco gli amano, sì come fece Abraam, Iob, e David, e molti altri, che' pericoli schifavano, e lor pro ne facevano. De' beni che Dio loro ha prestati, elli ne sanno il cielo acquistare, e i loro prossimi aiutare; elli ne sanno Iddio più amare e lodare e ringraziare ed onorare, temere e dottare, per li gran perigli, ov'elli sono, e lor medesimi più umiliare . e quand' elli veggono lor fiebolezza, e lor povero amore, e lor difalte, quando la stretta via non osano andare, quando così poco vogliono per Dio sofferire, e durare per colui, che tanto sofferìo e sostenne e lasciò per noi. Questi si salvano, ma forza ci ha; che più è leggier cosa tutti i beni del mondo lasciare a un' otta per Dio, che ritenere, e non amarli; e possedere, e non peccarne.

De' mezzani beni.

VII. Li mezzani beni sono di natura, e di dottrina. Di natura , sì come beltà di corpo, prodezza, forza, vistezza, dibonaritade, chiaro senno, ingegno, memoria per ben ritenere, e tutti i beni, che natura apporta. Di dottrina, sì come gran chericia (3), e tutti altri

(1) *Il Codice Senese ha:* Chi non dona quello che ama, non prende quello che desidera; e fanno mercato con Domenedio, che donano il mondo per lo cielo.

(2) che li potesse, *ha il Cod. Red. e 'l Barb.*

(3) sì come di gran chericia. *Cod. Red.*

beni, che uomo acquista o per iscienza, o per buona costumanza, sì come sono buoni costumi, ed altre vertudi. ma questi non sono ancora veraci beni a diritto; che non fanno colui, che gli ha, perfettamente buono; che molti filosofi e gran cherici, e Re ed Imperadori, che molto ebbero di tali beni, son dannati in inferno; ed appresso li dona il nostro Signore a' suoi nemici, ed a' falsi Cristiani, ed a' Saracini, ed a Pagani, sì come alli buoni (1). Onde disse uno savio: Non è verace bene quello che perdere o torre o rapire si puote malgrado suo. E pognamo che ladro non li ti possa imbolare, nè rubadori torre, nè rubare, tutta via alla fine li ti toglie la morte. Appresso i veraci beni aiutano tutto giorno, e non nocciono neente. Ma certo questi beni, e queste grazie diforane, fanno sovente dannaggio, e nocciono a quelli, che gli hanno, s'elli non li usano bene, quand'elli si vantano, o ne diventano vanagloriosi, e superbi, ed altrui ne dispregiano: che in molta sapienza ha molto disdegnamento; che quelli a cui Iddio ha donato queste grazie e beni, i quali io ho nomati, per Dio servire, e per suo prossimo atare, ed elli non li usa lealmente, elli ne sarà in più grandi tormenti (2), e strettamente li ne converrà rendere ragione, al dì del giudicio, ch'elli ha fatto, o ch'elli ha guadagnato de' beni, che Dio gli ha prestati per multiplicare.

De' veraci beni.

VIII. Or avete voi udito brevemente quali sono i piccoli, e' mezzani beni. ora vi voglio mostrare qual è il verace bene, che fa colui, che ha buon senno, e sanza 'l quale neuno bene a diritto unque non fue. Questo

(1) sì come alli altri buoni. *Cod. Red. e Barb.*
(2) in più grande tormento. *Cod. Barb.*

bene s' appella grazia di Dio, e vertù e caritade. grazia, perciò ch' ella dona vita e santade all' anima, e sanza questo bene l' anima è morta: che così come 'l corpo è morto sanza l' anima, così è morta l' anima sanza la grazia di Dio. Ella è appellata vertù, perciò ch' ella adorna l' anima di buone opere, e di buoni costumi: ed è appellata carità, perciò ch' ella congiugne l'anima con Dio, e falla altressì come una cosa con Dio; che carità non è altra cosa, che cara unità, cioè la fine e la perfezione, cioè la beatitudine, a che noi dovemo attendere. Molto furo ingannati quelli antichi filosofi, che tanto duramente disputaro, e cercaro che fosse il sovrano bene in questa vita, nè unque trovare nol poterono (1). però che l' uno lo cercava in diletto di corpo, l' altro in ricchezza, l' altro in onesta vita. Ma il gran filosofo San Paulo, che fu rapito infino al terzo cielo, e passò tutti altri filosofi, ne pruova per molte ragioni, che 'l sovrano bene in questa vita, è la reina delle vertudi, cioè (2) madonna caritade; che sanza carità, diss' elli, non vale neun altro bene; e chi questo ha, elli ha tutti li altri; e quando tutti li altri beni fallissero, questo già non fallirà (3). E di sopra tutti li altri beni grandi che sono, questa è la donna. onde ciò è lo più grande bene che sia sotto 'l cielo. E perciò che tu voglie (4) questo bene, ch' è appellato a dritto vertude, amare e chiedere sopra tutti li altri beni, sì ti voglio ancora sua valuta mostrare. Uomo suole divisare tre maniere di beni. Beni

(1) nol poteano. *Cod. Red.*

(2) e la reina delle virtudi si è. *Cod. Sen.*

(3) questo non fallirà già. *Cod. Barb.*

(4) voglie, *per* voglia, o vogli, *è uscita rana sì, ma non inusitata presso gli Scrittori de' primi tempi di nostra lingua, i quali ebbero in costume di terminare in E tutte e tre le persone singolari del presente del congiuntivo dicendo*: io ame, tu ame, quegli ame.

onorevoli, beni dilettevoli, e beni profittabili; nè più so (1), nè meno. E di ciò puo' tu vedere assemplo ne' beni del mondo; che neuno non desidera, nè ama cosa (2) del mondo, s' elli non crede ch' ella sia onorevole, o dilettevole, o profittabile (3). L' orgoglioso chiede cosa onorabile; lo delizioso cosa dilettevole (4); lo cupido cosa profittabile. E ciò che questi cheggiono vanamente, è in vertù veracemente; che virtù è cosa onorabile, dilettevole, e profittabile.

Come virtù è onorabile.

IX. Che vertù sia bene onorabile, ciò puo' tu sapere in tal maniera. Sei cose so in questo mondo molto disiderate; perciò che sembra ch' elle siano onorabili. Beltade, senno, prodezza, podere, franchigia, e nobilezza. e ciò sono sei fontane di vanità, onde vanagloria surge abbondevolemente. Beltà è cosa molto amata; che ciò è cosa molto onorabile, che li occhi del corpo vede e ama; ed è cosa falsa, e corta, e vana. Falsa, che quelli non è bello, nè quella bella, ma i nostri occhi son fieboli, che non veggono se non la pelle (5) di fuori. Onde chi avesse la veduta del lupo cerviere, che vede oltre per li monti chiaramente,

(1) *Il Cod. Barb. ha* son *così qui, come appresso. Che* so, *prima persona singolare dell' indicativo del verbo Essere, in cui vece oggi usiamo sempre* son, o sono, *sia voce non infrequente appo gli antichi. formata da* sum, *come* posso *da* possum, *omesso l'* m, *e cangiato l'* u *in* o, *si prova co' molti esempi che in essi si leggono. Ne allegherò due soli, rimettendo chi più ne volesse al Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi* §. II. 3. *ed al Marrini alla St.* 11. *del Lamento di Cecco da Varlungo. Rim. ant. Guido dalle Colonne* 1: 184. Tanto le so ubidente. *E Monaldo da Soffena* 2. 233. Di sì amoroso foco so allumato. *Del resto questo* so, *per* sono, *si ode tuttavia ne' dialetti d' Italia, singolarmente in quello di Romagna.*

(2) cosa veruna. *Cod. Barb.*

(3) o profittabole. *Cod. Red.*

(4) dilettabile. *Cod. Barb., e così appresso.*

(5) le pelli *Cod. Barb.*

elli vedrebbe tutto chiaramente, che un bel corpo non è che un sacco pieno di sterco puzzolente, e altressì come un monte di letame coperto di neve. Appresso questa beltade è corta e vana; che tantosto fallisce, e vien meno, e passa, come 'l fiore del campo: tantosto come l' anima si disparte, tutta sua beltade il corpo perde; onde tutta la heltà, che 'l corpo ha, è per l' anima. Perciò è folle chi di biltà di corpo si glorifica. ma la heltà dell' anima, è beltà a diritto, che tutto giorno (1) cresce, e già non vien meno. e ciò è la verace beltade, perchè l' uomo piace a Dio, che vede il cuore. Questa heltà rende, e dona all' anima grazia, e vertù, ed amor di Dio, ch' ella il riforma, e li rende sua dritta imagine, cioè la similitudine di suo creatore, ch' è bello sanza comparazione, e chi meglio il rassembra, e più il somiglia, più è hello. Onde la più hella cosa, che sia sotto Iddio, si è l' anima, ch' ha perfettamente sua beltade, e sua dritta forma, e sua dritta chiaritade. Color di rosa, chiarità di sole, figura d' uomo, piacenza (2) di pietre preziose, e ciò che li occhi del corpo veggono di bello, è viltà e laidura al riguardo di lui; e ciò che l' uomo può sotto Iddio pensare di beltà, non si può a essa assimigliare.

Di senno e virtù.

X. Senno e cherícía è cosa onorabile, ma se tu vuoli esser savio a dritto, ed alta cherícía apprendere, fa che tu abbi il verace bene, cioè grazia e vertù; che ciò è la verace sapienza, che illumina il cuore

(1) sempre. *Cod. Ricc.*
(2) piagenza. *Cod. Ricc.* bellezza. *Cod. Sen.*

dell' uomo altressì come fa il sole il mondo. Questo senno passa il senno del mondo, come fa il sole la chiarità della luna; che 'l senno del mondo è follía, ed infanzia, e forsennería, sì come dice la Scrittura. Follía è in quelli che 'l mondo amano e sua beltà; che non sanno conoscere il giorno dalla notte, nè giudicare intra la cosa grande e piccola, intra le preziose e le vili. Elli credono della luna, che ciò sia il sole; elli credono dell' amore del mondo, che ciò sia verace gloria. D' una poma una montagna; ch' elli credono del mondo, che ciò sia molto gran cosa, che, al riguardo del cielo, non è che una pometta. Elli credono d' un vetro che sia un zaffiro: elli credono che lor senno, e lor podere, e lor forza sia molto grande, che più è frale e debole, che un vetro. Appresso questa infanzia, c' ha il senno del mondo in quelli, che tanto sono savi del corpo guardare, e asgiare (1), e dilettare, che vivono come fanciulli, che non cheggiono che sua volontà fare, in tali genti è ragione morta. perciò vivono elli come bestie, che il lor senno è tutto bistornato (2) e corrotto altressì come 'l gusto del malato, o d' una femmina grossa, che più truova savore in una afra mela, che in pane di grano, e 'l fanciullo in un carbone, che in una buona vivanda. Così tali genti non possono credere ch' elli abbia più di gioia in Dio servire ed amare, che fare la volontà di lor carne; ch' elli non sanno giudicare intra 'l dolce, e l'amaro. Appresso questo senno è forsennería in quelli, che tanto sono sottili in malizia trovare, e in altrui ingannare o per piato, o per forza, o per baratto; ch' elli non pensano, nè non istudiano, se non

(1) e esaggiare, *ha erroneamente il Cod. Red.* Asgiare *è voce antica, che vale* Agiare, Adagiare, Dare altrui i suoi agi. *Fr. Guittone usò la voce* Asgio, *per* Agio.

(2) bistorto. *Cod. Ricc.*

in lor avanzare, ed in altrui gravare. Questo senno; ciò dice Sa Iacopo; è il senno del diavolo, che tutto giorno si pena d'altrui danneggiare; ma il verace senno, che il Santo Spirito insegna agli amici di Dio, è in conoscere sanza misprendere quello che ciascuno vale. Egli mostra, che 'l mondo è vano, vile (1) in valuta, amaro in savore; che la gloria del mondo è vana, le ricchezze vili, li diletti amari. Appresso elli dona a sentire, che l'amor di Dio è vertù, e cosa molto verace (2), preziosa, e dolce. verace, ch'ell'empie il cuore e nodrisce, e sostiene; preziosa, che l'uomo ne puote Dio, e ciò ch'elli ha, acquistare; dolce, che ciò è la manna, che tutte le cose fa dolci: labore e dolore, lagrime e pianti, onta e martirio, e tutte pene. e ciò che l'uomo può pensare d'amaro, fa questo zucchero dolce e savoroso, e ciò è il dono della sapienza, che la Scrittura appella onorabile sapienza.

Della verace prodezza.

XI. Appresso, vertù e carità dona verace prodezza; onde non è prodezza, se non essere cavaliere di Dio: e vertù e carità dònano una prodezza a diritto a' cavalieri di Dio; i quali il Santo Spirito addobba ed arma di vertù e di carità. In prodezza si ha tre cose; ardimento, forza, e fermezza. neuno è a diritto pro, che queste tre cose non ha. Chi non è ardíto e sicuro a gran cose imprendere, forte e possente a seguitarle, fermo e stabole a compierle; ma sanza senno e sanza provedenza, non vale neuna di queste tre cose: che, sì come dice il libro dell'arte di cavallería, in tutte cose, quando uomo misprende, come che ciò sia, truova

(1) in essere villano. *Cod. Red. e Cod. Barb.*

(2) *Questo* verace *manca in tutti i Codici Io l'ho aggiunto di mio, parendomi che lo esiga il contesto.*

l'uomo alcuno ammendamento, ma errore in battaglia non puote essere ammendato (1); ch'egli è tantosto comperato. Folle impresa è, ove giace poco pro, e molto costo e di periglio e di pena. Cotali sono le 'mprese di quelli che l'uomo appella prodi e arditi al secolo, che corpo ed anima mettono in peccato ed in periglio, ed in pena, per un poco di lodo (2) acquistare, che molto è vano, e poco dura; ma vertù fa l'uomo di gran cuore e di savia impresa, quand'ella fa uomo, che non è se non terra, sì ardito, ch'elli osa imprendere lo reame di cielo a conquistare, e tutti i diavoli, che tanto sono forti, a vincere. Questa impresa si è buona e savia, ov'egli ha poca di pena, e gloria e onore sanza misura. E Santo Agostino dice: Ottima è quella cosa, che l'anima ottima fa, cioè vertù. E Tullio disse: In vivere bene e beato neente manca, ov'è vertude. Appresso tutte altre cose son vane e cadevoli, fuor che sola vertù dalla radice dell'Altissimo dipartita; e chi non ha vertude, non ha gran cuore, anzi ha paura di neente. Tali sono quelli, che tanto temono i mali, e l'avversità del mondo, e che hanno paura di perdere ciò che non possono lungamente tenere . onde non ha gran cuore, chi per neente il dona, come fanno quelli che donano lor cuori ad amare i beni della ventura, che in verità non so neente al riguardo de' veraci beni di gloria. Onde tali genti (3) sono come i fanciulli, che più amano uno specchio (4), che uno reame; più una mela, che tutto suo retaggio. Ma vertù dona gran cuore a Dio amare; che virtù fa il cielo conquistare, e'l mondo dispregiare, gran fasci di penitenza portare, e tutti

(1) *Con una sola* m, *così qui, come sopra* ammendamento, *e* ammendare *a pag. 8 leggesi nei Codici Red. e Barb.*

(2) di loda. *Cod. Red.*

(3) beni. *Cod. Red. e Barb.*

(4) un denaro. *Cod. Sen.*

i mali del moudo soppiantare, e sopportare, e lietamente sofferire, e tutti li assalti del diavolo contrastare. E sì come dice il savio Seneca: Neente più hanno penitenza incontra vertù, gravezza, disavventura, dolori, nè ciò che fortuna puote minacciare e fare, se non come una gocciola di piova in mare. Vertù fa l' uomo ardito come lione, forte come leofante, fermo e durabile come 'l Sole, che tutto giorno corre, e non è unque lasso. onde egli non è prodezza, fuori che in vertù. Oh quanto è dunque da stimare vertù! che non si può rapire, nè perdere, nè tollere; che non naufragio, non tempesta la tolle; non tempo, non turbazione. Onde i vertuosi solamente son ricchi, e soli e' posseggono cosa fruttuosa perdurabile, ed in loro è propria dovizia, che sono contenti ed appagati . neuna cosa bramano, e neente sentono in sè di manco. Macrobio disse: Solamente vertù fa uomo beato, e neun'altra cosa. Boezio disse: Non vertù dà dignità, ma dignità dà virtù; e vertù propria è dignità, e vertù è solamente quel bene che beatitudine fa. E beatitudine, disse Boezio, è congregazione di tutti i beni perfetti. E beatitudo è cosa delettabilissima (1) e giocundissima, e sopra tutte ottime cose. E Agostino del gaudio d' essa dice: Gaudio di vertude è come fontana surgente in propia domo, cioè in propia mente, ov' ella dimora. E Seneca disse: Prezzo di vertù in essa è, e questo prezzo è letizia di mente; e uomo di buona coscienza gode e in dispregiare fortuna, e in consigli onesti, e in ragione diritta, e in piacente vita, e in continuo tenere una vita in mente. E Tullio dice: Giocondo vivere non puote chi con vertù non vive. E Agostino dice: Pregno di vertù è quelli che vertù dona, sì come Iddio. E Aristotile disse: Operazioni di vertù fatte sono

(1) dilettabilissima. *Cod. Barb.*

dilettevoli, e piacenti, e belle in lor medesme. Sola vertù perdurabile gaudio e sicuro presta.

Di verace signoría.

XII. Appresso, e' non è verace signoría, se non in vertude. Gran signore è quelli, a cui tutto 'l mondo serve. E tal signoría dona (1) all' uomo grazia e vertù; ch'ella mette l' uomo spiritualmente in suo diritto stato, ov' egli fu fatto primieramente. L' uomo fu fatto in tal maniera (2) ed in tal signoría, ch' elli era signore di tutte creature, che sotto il cielo erano, a cui tutte cose ubbidiano (3), ed a cui nulla non potea nuocere; e ciò è il diritto stato a uomo, ed a sua signoría: ma sua signoría perdeo elli per lo peccato, nè ricoverare non la può, se non per vertù: ma vertù lieva l' uomo in alto, e metteli il mondo sotto i piedi, e fal conversare in cielo. vertù fa l' uomo più a diritto segnor del mondo, che 'l Re non è di suo reame; che de' beni del mondo elli ha tanti, come 'l suo cuore desidera. Egli ha suo agio e sua sostenenza, e tanto com' elli vuole avere più sofficientemente che non ha il Re. Ciò ch' hanno i buoni e i malvagi è suo; che di tutto fa suo pro, e di tutto loda Iddio e ringrazia, e teme e serve, in ciò ch' elli vede e conosce, che tutte creature son fatte per lui servire. Appresso elli ha un altro imperio bello e grande, sanza 'l quale neuno non è a diritto segnore, ch' elli è imperadore di se medesimo, cioè di suo corpo, e di suo cuore, il quale elli tiene e iustifica in buona pace; e ond' elli fa la volontà

(1) *Questo* dona, *necessarissimo al senso, manca al Cod. Red. e Barb. lo ha il Senese.*
(2) in tale onore. *Cod. Barb.*
(3) ubbideano. *Cod. Red.*

di Dio; che 'l suo cuore è sì congiunto colla volontà di Dio, che ciò che Dio fa, tutto gli è bello (1): e perciò ha elli tutto giorno il cuore in pace, e 'l corpo governa secondo la volontà di Dio; e di ciò che Dio fa a suo corpo, grazia e merzè li ne rende, e molto li piace. e questa è la signoría, che vertù dona a colui che l' ha. Onde parla Seneca, e dice così: Grande onore e grande imperio avrai, se bene signore di te medesimo sarai. Ah Iddio! quanti ha al mondo di Re e di Baroni, c' hanno castella e cittadi e reami, che non hanno neente questa signoría; che de' lor cuori non sono neente signori, ch' elli li tormentano sovente o per ira, o per maltalento, o per disiderii, ch' elli non possono compiere!

Di verace franchezza.

XIII. Appresso neuno non ha verace franchezza, s' elli non ha grazia e vertù. Onde se tu vuoli sapere ch' è franchezza a diritto, tu dei intendere che l' uomo ha tre maniere di franchigia. l' una di natura, l' altra di grazia, la terza (2) di gloria. La prima è franca volontà, per la quale elli puote eleggere, e fare francamente o bene o male (3). Questa franchezza elli tiene da Dio sì francamente, che neuno li ne può torto fare; nè tutti i diavoli di ninferno non potrebbero la volontà dell' uomo isforzare a fare un peccato sanza suo accordo. Che se l' uomo facesse il male del tutto mal suo grado, elli non avrebbe punto di peccato; che neuno non

(1) Bello, *per* Caro, Gradito, *l' usò anche Dant. Inf.* 19. Ed io: tanto m' è bel, quanto a te piace. *Il Codice Senese ha :* tutto gli piace, e sagli buono e bello. *E* Saper buono, Saper bello, *per* Piacere, Esser gradito *sono modi usati anche da Fr. Guittone, comechè non registrati nella Crusca.*

(2) l' altra. *Cod. Red. e Barb.*

(3) francamente o 'l bene o 'l male. *Cod. Barb.*

pecca in ciò che schifare non puote, sì come disse Santo Agostino. Questa franchezza hanno tutti li uomini, ma ella è legata ne' fanciulli, e ne' folli e ne' pazzi, che non hanno uso di ragione, per la quale elli sappiano eleggere il bene dal male. Questa franchezza l'uomo si tolle in gran partita, quando pecca mortalmente; ch'elli si vende per lo diletto del peccato, e rendesi al diavolo, e diviene servo del peccato; sì ch'elli non se ne può ritrarre a sua volontà, se la grazia di Dio non l'aiuta. La seconda franchezza è quella ch'hanno i prod'uomini e religiosi ed onesti in questo secolo: quelli che Dio ha francati, per grazia, e per vertude, del servaggio (1) del diavolo, e del peccato; che non sono servi nè ad oro, nè ad argento, nè a lor carogna (2), nè a' beni di ventura, che la morte puote torre; ma elli hanno lor cuore levato in Dio, ch'e' non pregiano il mondo un bottone (3); e sì non dottano nè Re, nè Conti, nè disavventura, nè povertà, nè onta, nè morte; ch'elli sono già mezzi morti, ed hanno il cuore sì dipartito dall'amore del mondo, ch'elli attendono, e disiderano la morte, sì come fa il buono operaio e lavoratore suo pagamento; e il lavoratore di terra sua ricolta in agosto; e quelli che sono in fortuna di mare buon porto; e' pregioni loro deliberanza; e'l pellegrino suo paese. E quelli sono perfettamente franchi, come può essere in questo secolo, ch'elli non temono, nè dottano neente, se non solo Iddio, e sono in gran pace di cuore; ch'egli gli hanno assisi in Dio, e sono già in paradiso per disiderio: e tal franchezza

(1) Selvaggio. *Cod. Red. mutata la r in l, come accade in moltissime altre voci.*

(2) nè d'auro, nè d'argento, nè al loro corpo. *Cod. Sen.* nè a'cibi *Cod. Ricc.*

(3) niente. *Cod. Ricc.*

si viene di grazia e di vertù . ma ancora tutta questa franchezza non è, se non servaggio al riguardo della terza franchezza, c' hanno già quelli, che del corpo sono liberati del tutto, e con esso Iddio sono in sua gloria. Quelli so veracemente franchi; che elli sono liberati di tutti i tormenti; e di paura di morte, e de' peccati e perigli, e de'lacci del mondo, e di miseria, e di tutte pene di cuore e di corpo, e sanza ritornare. Delle quali cose neuno è franco in questo secolo, quantunque e' sia perfetto. Chi la seconda franchezza, onde noi abbiamo parlato, avesse, a grande nobilezza ne perverrà. La verace nobilezza viene del cuore gentile. Certo neun cuore è gentile, che non ama Iddio. Ond' elli non è nobilezza, che Dio servire ed amare, nè villanía ched el contrario fare (1). Onde neuno è a diritto gentile e nobile della gentilezza del corpo; che quanto al corpo tutti siamo figliuoli d' una madre, cioè di terra di limo, onde noi prendemo (2) tutti carne e sangue. Di questa cosa neuno è a diritto gentile nè franco. Ma il nostro dritto padre è il Re del cielo, che formò il corpo di terra, e creò l'anima a sua imagine, e a sua similitudine. e tutto altresì com' elli è del padre carnale, che molto è lieto, quando il suo figliuolo il rassembra, così avviene del nostro Padre del cielo, che per sue scritture, e per suo' messaggi non ci fina di sermonare, e pregare che noi mettiamo pena (3) di lui rassembrare; e perciò ne'nviò elli il suo benedetto Figliuolo Iesu Cristo in terra per noi donare verace esemplo, perchè noi siamo riformati a sua imagine, e a sua

(1) se non il contrario fare. *Cod. Ricc. Di* ched, *per* che; *e di* el *per* il, *vedine esempi nel mio Vocabolario.*

(2) prendiamo, *ha il Cod. Ricc.* Prendemo, *per* prendiamo *l' usò anche Dant. Purg.* 20. Contrario suon prendemo in quella vece.

(3) cura. *Cod. Ricc. e così appresso.*

similitudine, come sono quelli che abitano nell' alta città del cielo. ciò sono li angeli e' santi di paradiso, ove ciascuno è di tanto più alto e più nobile, come più propriamente porta quella bella imagine; e perciò i santi uomini in questo seculo mettono tutta lor pena, e lor cuore in Dio conoscere e amare, e lor cuore del tutto purgare; che di tanto come 'l cuore è più netto, di tanto vede elli la faccia di Dio più apertamente, e come più la vede apertamente, e più l' ama ardentemente, e tanto il rassembra elli più propriamente. e questa è la verace nobilezza, che ci fa Iddio; e però dice troppo bene San Giovanni Appostolo: Che allora saremo noi figliuoli di Dio, e rassembreremlo propriamente, quando noi lo vedremo sì com' elli è apertamente (1). ciò sarà in sua gloria, quando noi saremo in paradiso; che qui non vede neuno alla scoperta la beltà di Dio, ma così come per uno specchio, come dice San Paolo, ma allora noi il vedremo a faccia a faccia chiaramente. La verace nobilezza adunque dell' uomo comincia per grazia, e per vertù, ed è compiuta perfettamente in gloria. Questa nobilezza fa il Santo Spirito al cuore, ch' elli purga in purità, ed allumina in verità, e compie perfettamente in carità. Questi sono tre i più (2) gran beni, che Dio faccia alle genti, come dice San Dionisi, per li quali egli rassembrano lo creatore. E così adopera il Santo Spirito ne' cuori de' buoni e spirituali (3) uomini per grazia e per vertude, perch' e' sono riformati alla imagine ed alla sembianza di Dio tanto come essere possono in questa vita; che elli gli eleva sì in Dio, e abbracia sì in suo amore (4), che tutto loro

(1) proprlamente. *Cod. Red. e Barb.*

(2) i tre più. *Cod. Sen.*

(3) spiritali. *Cod. Barb.*

(4) e abrasciali si del suo amore. *Cod. Ricc.* e *gli* innalza e riscalda del suo amore. *Cod. Sen.* abraccia, *ha erroneamente il Cod. Red.*

intendimento, tutta lor intenzione, tutta lor volontà, tutta lor memoria, cioè la rimembranza, è convertita in Dio: e questo amore, e questo desiderio che n'esce, congiugne, ed afferma sì 'l corpo, che elli non può altra cosa volere, se non ciò che Dio vuole; ch' elli non hanno tra loro e Dio, che una medesima volontà. e adunque ha elli la imagine, e la simiglianza di Dio, sì come uomo puote avere in terra: e questa è la più gran gentilezza, e la più gran nobilezza, ove l'uomo possa attendere, o montare. Ah Iddio! come son lungi di questa altezza quelli, che si fanno sì conti, e sì leggiadri di quella povera gentilezza, ch' elli hanno di lor madre terra; la qual porta, e nodrisce i porcelli altressì bene, com' ella fa il Re; e si vantano di lor gentilezza, perciò ch'elli credono essere di gentil fango; e questo paraggio sanno troppo bene contare, e l'altro costato non riguardano neente, onde lor viene la verace nobilezza, e' gentili paraggi. Questi dovrebbero guardare al verace nostro maestro Iesu Cristo, che più amò ed onorò sua madre, che unquanche neuno uomo; e tutte fiate che l' uomo li dicea: Messere, vostra madre, e' vostri cugini vi domandano; elli rispondea: Chi è mia madre, e chi sono i miei cugini? Chiunque farà la volontà del mio Padre del cielo (1), quelli sono miei fratelli, e mie serocchie, e mia madre; che ciò è il nobile costato e gentile paraggio, onde viene e nasce al cuore verace gloria, così come dell' altra nobilezza vana nasce orgoglio e vanagloria.

Del bello amore di Dio.

XIV. Ora avemo noi sofficientemente mostrato ch'e'non è neuno bene a diritto, se non vertù e carità, cioè

(1) *Così leggo colla scorta del Codice Senese. Tutti gli altri hanno:* la volontà del cielo.

l' amore di Dio. E ch' elli non sia neuno altro bene profittabile, ciò ne testimonia San Paolo, che dice così: Se io parlasse a linguaggio d' angelo, e a lingua d' uomo, ed avesse tutte le scienze, e tutti i linguaggi, e sapesse i secreti e' consigli di Dio, ed ancora s' io desse il mio corpo a martirio e ad ardere, ed ancora desse tutto 'l mio a' poveri, ed ancora avesse tanta grazia di fede, che per miracolo facesse (1) congiugnere l' uno monte coll' altro, od andare, e non avesse caritade, nulla mi varrebbe. Or riguarda che San Paolo, a cui uomo dee ben credere, noi ha qui nomati i più gran beni, che l' uomo possa fare, e che più sogliono valere, e utilità fare, sì come penitenza di corpo e martidio sofferire (2), poveri atare, peccatori convertire, scienza e linguaggio avere (3), dice che tutti questi beni, sanza carità, non vagliono neente. E se tali beni non vagliono, come varrà dunque niuno minor bene? Questo medesimo puo' tu vedere per ragione già detta; che ad uomo dice: Tanto vale l'uomo, quanto vale la sua terra. è ciò altressì vero come paternostro. Chi bene intende come, o perchè l' uomo vale poco o assai, o più o meno; e ciò non è dottanza, che ciò non sia carità e l'amor di Dio; che chi più n' ha, più vale; e chi meno vale, n' ha meno; è

(1) *Costumando noi di terminare la prima persona dell' imperfetto del congiuntivo in* I, *altri crederà per avventura, che* io parlasse, io avesse, sapesse, desse, facesse, *che leggonsi in questo periodo, siano tanti errori, ma non è così. Dal nascer di nostra lingua a tutto il secolo XIV questa uscita era frequente, come si trae dalle scritture di quel tempo: e da quest' uso, e non per forza della rima, scrisse Dante Inf.* 5. I' venni men così com' io morisse. *Il quale scrisse altresì* io fosse *fuor di rima. Purg.* 15. Io son d' esser contento più digiuno, Diss' io, che se mi fosse pria taciuto.

(2) e martirio soffrire. *Cod. Barb.*

(3) *Questo* avere *manca ne' codici. l' ho aggiunto io, sembrandomi necessario.*

ricco più, chi più n' ha abbondanza. E come che l' uomo abbia de' beni temporali, come oro e argento e ricchezze ; o beni spirituali o naturali, come sono arti ed ingegni, senno, cheriсía, forza, prodezza, e altri beni; come dirò io, ch'elli siano profittabili, quand' elli n' è più crudelmente dannato? perch' egli non usa a dritto i beni, che Dio gli ha prestati per guadagnare. Appresso, s' elli fa opere temporali, come fanno quelli lavoratori, e quelli ministrelli; o s' elli fa opere spirituali, sì come giunare (1), orare, poveri vestire, ciliccio portare, sanza carità, a dritto parlare, non li vagliono neente: nè già per ciò più di merito non averesti verso Dio; anzi s' elli muore sanza carità, dannato sarà. Ma quelli ch' ha vertù e carità perfetta, di ciò che Dio l' invia in questo secolo, di tutto fa suo pro: di tutto conquista grazia e gloria. Carità è la buona mercanzía, che per tutto guadagna, e nulla fiata perde. Tutte le buone derrate ella compera, e fa tutto suo . e non per quanto ell' ha tutto giorno suo danaio a dietro , cioè l' amor del cuore, ch' è il danaio di Dio, onde l' uomo compera tutti i beni del mondo, e tutta via rimane elli nella borsa. Amore ha in tutti i luoghi sue vendite: carità guadagna in tutte cose, ed hae la vittoria in tutte battaglie. Ella fa che altrettanto vale all' uno digiunare un giorno, come all' altro una quaresima. Ella fa che altrettanto vale all' uno uno danaio, come all' altro cento livre: un paternostro dire, come all' altro un saltero; e ciò non è per altra ragione, se non che tanto quanto vale l' uomo, tanto vagliono le sue opere. Amore si è il peso nella bilancia di San Michele; che neun' altra cosa può pesare, quando viene a prendere a ciascuno suo merito, se non amore, e carità . e perciò dico io, che non è neuno

(1) digiunare. *Cod. Barb*

bene profittabile, a propriamente parlare, se non bello amore, e carità.

Di due maniere di beni dilettevoli.

XV. Altressì come Dio fece l'uomo di corpo e d'anima, così gli ha egli donato due maniere di beni dilettevoli, per suo cuore a lui trarre, ne' quali sono tutti i veraci diletti. l' un bene è di fuori per li cinque sensi del corpo: per vedere, per udire, per gostare, per toccare, per odorare. Questi cinquesensi sono altressì come un condotto, onde i beni dilettevoli del mondo entrano al cuore, e per lui levare alle veraci delizie, che sono in lui amare; che tutti i diletti del mondo, c'hanno i cinque sensi, non sono che una gocciola di rugiada a comparazione della fontana, e del gran mare, onde tutti quelli beni discendono. La gocciola della rugiada, quando uomo la vede da lungi, sì rassembra (1) una pietra preziosa; ma quando uomo la crede prendere, ella cade in terra, e diviene neente. Così è de' disdotti, e de' diletti de' cinque sensi; che quando l' uomo li pensa e figura e disidera, molto appaiono preziosi; ma quando l' uomo li tiene, tosto son perduti, e divengono neente. Pensa del diletto d' iersera, e del sogno di l' altra notte. tu troverai che tutto è uno; e tantosto passano e tosto avvengono, e in neuna maniera satollare non possono. E se una gocciola ha tanto di dolzore, che è dunque il dolzore di tutta la fontana? E perciò i savi e santi uomini in questo secolo, ciò ch'elli veggono e assavorano de' beni dilettevoli di questo mondo (2), lodano Dio, e maggiormente desiderano l'amor di lui, e come più veggono le gocciole dolci, più desiderano venire alla fontana: e perciò ch' elli sanno bene, che come

(1) rassembla *Cod. Ricc.*
(2) di tutto lodono. *Cod. Sen.*

più ama l'uomo la gocciola, più obría la fontana; e quanto più li piace il dolzore del mondo, e meno desidera il dolzore di Dio; e perciò il meno ch' egli possono egli ne prendono e usano de' diletti carnali e de' disdotti, che per questi cinque sensi vegnono. Oh Iddio! come son folli e bestie quelli che sanno bene che l' anima dell' uomo è la più nobile cosa, e la più alta creatura che possa essere; ed impertanto elli non posson credere che più siano dolci e dilettabili i beni spirituali, che li corporali. I beni spirituali sono (1) veraci beni, e permanevoli, che posson lo cuor satollare ed empiere. Tali beni dona Iddio all'uomo in questo secolo, quand' elli dona pace di cuore, e vittoria de' suoi nimici, e gloria e conscienza; quand' elli riempie il cuor d' amore e di gioia spirituale, ed inebrialo di dolzore maraviglioso; sì ch' elli non si puote contenere, nè se medesimo sentire di tal gioia, e di tal diletto. Nulla sembianza, nè nulla comparazione puote essere trovata nelle gioie e ne' diletti del mondo; che non sono che una gocciola al riguardo della fontana di dolzore, cioè la fontana, donde 'l nostro Signore parla nel Vangelio. Chi berà, diss'elli, dell'acqua, ch' io li darò, elli diverrà una fontana di gioia e di dolzore d' amore e di carità; che puote empiere e satollare il cuore, e non neun' altra cosa che sia. Di questa fontana avea tastato, e assaggiato David (2), che disse: Oh Iddio! com'è grande la moltitudine del tuo dolzore, che tu guardi e doni alli tuoi amici e serventi! e certo chi n'avesse bene assaggiato e assavorato (3) di quel dolzore, che Dio dona a' suoi amici, elli dispregerebbe tutti i diletti, e tutte le gioie di questo mondo, ed eleggerebbe e riterrebbe la

(1) non possono credere che più siano dolci e dilettevoli i beni corporali, che li spirituali, che son. *Cod. Red.* e *Barb.*

(2) avea gustato David. *Cod. Sen.* assaggiò David. *Cod. Ricc.*

(3) assavorllo. *Cod. Barb.*

gioia spirituale, e sarebbe altressì come quelli ch'abburatta (1) la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina, e come quelli che fa l'olio, che prende la pura grassa, e lascia la grossa sustanzia; ch'è gioia di cuore, che viene da Dio, amore: e amare è verace gioia e perfetta, sì come dice il proverbio, che neuno non ha perfetta gioia, nè dolzore, s'ella non viene d'amore; ed è nella Scrittura appellata olio, sì come disse il Profeta. Io donerò, diss'elli, olio di gioia per pianto, cioè gioia pura e verace di cuore per pianto di penitenza. Di questo olio sono unti quelli che Dio ha fatti Re, e Signori del mondo, e di lor medesimi. Adunque l'uomo perfetto Cristiano, quand'elli è unto di questa santa Cresima; che di Cresima (2) è detto Cristo, e da Cristo è detto Cristiano; e chi è unto di tale unguento, cioè di tal gioia, e d'amore di Dio, elli si vive in Dio, e Dio in lui, sì come disse San Giovanni. E questa vita di Cristiano è, a diritto parlare, vita d'uomo, cioè vita buona e beata; che'l Cristiano dee credere e disiderare, per acquistare vita eternale, che questa non è vita, anzi è languore, che tutto giorno vive in cure ed in pensieri ed in angoscie: e non è neente vita d'uomo, ma vita di bestia, chi tutta la volontà di sua carne vuole fare; e non è neente vita d'uomo, ma di fanciullo, ch'or piange, or ride; ora è ad agio, ora è a misagio; or è in pace, or è in guerra, or è in gioia, or è in tristizia. Onde chi vuole buona vita menare, faccia ch'elli abbia il verace bene, ed allora avrà elli vita durabile e profittabile. Allora viverà elli come uomo, cioè a dire sanamente, saviamente, gioiosamente, sanza cruccio, sanza errore, e sanza dolore. A cotal vita viene l'uomo per grazia e per vertude, e non altrimenti. Sola vertù perdurabile gaudio e sicuro presta.

(1) aburatta, *hanno i Codici.*
(2) è unto di questo santo crisma; che di crisma. *Cod. Ricc.*

TAVOLA

Delle voci appartenenti a questo Trattato, citate nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca, ora sotto il titolo di Tratt. ben. viv. *o Benviv., ora sotto quello di* Tratt. pecc. mort. *come segue.*

ABBURATTARE. *Cernere la forina dalla crusca. Tratt. pecc. mort.* Abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina. pag. 29. *Il cod. ho:* aburatta.

CRUSCA. *Buccia di grano, o di biade macinate, separate dallo farina. Tratt. pecc. mort.* Abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina. pag. 29.

DILETTABILISSIMO. *Superl. di Dilettabile. Tratt. Benviv.* Beatitudine è cosa dilettabilissima, e giocondissima. *pag.* 18. — *Il codice ha:* Beatitudo è cosa delettabilissima, e giocundissima. Beatitudo *è voce latina usata anche da Donte (Par.* 18): L'alta beatitudn che conteota Pareva. *Dal suddetto esempio, e da molti altri che si potrebbero recare in mezzo, si vede aperto che gli Accademici, o i loro copisti non sempre si fecero scrupolo di ammodernare, a comechessia alterare la scrittura dei Testi che allegavano. Così alle voci* Rivocamento, *e* Trasfigurazione *negli esempi tratti dal* Libro di Prediche *che fu dell'* Agghiacciato; *il quale conservasi al presente nella splendida biblioteca del sig. Prior Leopoldo Ricasoli Zanchini Marzuppini, parzialissimo fautore degli studiosi, e sollecito raccoglitore di libri rari, e di codici peregrini, si legge chiaramente a cart.* 66. Revocamento, *e a cart.* 50. Transfigurazione. *Da questo medesimo codice fu tolto altresì l'esempio addotto alla voce* Chiamatore; *ma chi la trasse abbagliò; da che ivi è da leggere* chiamato Re. *Il passo è a carte* 63; *e dice così:* Giovanni predicava che un grande Re doveva venire dopo lui, cioè Cristo: e i Romani avevano ordinato che alcuno non fosse chiamato Re senza l'altorità del Sanato, altrimenti offenderebbe Cesare. *Un granchio non dissimile a questo fu preso eziandio dall' Accademico che trasse e portò in Vocabolario, sotto la voce* Alto, *il seguente esempio. Tav. Rit.* A Tristano sia tagliata la testa, e la Reina messa a mal atti (*cioè: al bordello*). Malatti *era da leggere in una sola parola; e non* mal atti *in due: e* Malatto, *voce antica, vale propriamente* Malato, *e in senso più lato, come qui,* Malato di lebbra; Leproso.

FORNACE. *Edificio murato,* o *covoto a guisa di pozzo, colla bocca da piede, a modo di forno, nel quale si cuocono calcina, e lavori di terra; e in alcune di foggia alquanto diversa, vi si fondono vetri, e metalli. Tratt. Ben. Viv.* Anzi è un bagno d'acqua a riguardo (*corr.* al riguardo) di quella fornace ardente, ove ardono le anime, tanto che elle siano purgate, così come oro affinato nella fornace. pag. 5.

FARINA. *Grano, o Biada macinato. Tratt. pecc. mort.* Abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina. *pag.* 29.

FORSENNERIA. *V. A. Astratto di Forsennato; Stoltizia, Pazzia, Mattezza. Tratt. Benviv.* Il senno del mondo è follia, ed infanzia, e forsennería. *pag.* 15. *Il codice ha:* forsenería *con una sola* n *così qui, come negli altri due esempi tolti dal Trattato de' peccati mortali. Forse il Volgarizzatore s' attenne all' ortografia dell' antica voce francese* forsenerie; *se già gli antichi non pronunciavano* forsenería.

GIOCONDISSIMO. *Superl. di Giocondo. Tratt. ben. viv.* Beatitudine è cosa dilettabilissima, e giocondissima. *pag.* 18 *Vedi sopra la voce* Dilettabilissimo.

GIUNARE. *V. A. Digiunare. Tratt. ben. viv.* Se egli fa opere spirituali, siccome giunare, orare, poveri vestire, cilicio portare, (*corr.* ciliccio) sanza carità, addiritto (*corr.* a dritto parlare,) non gli vaglion neente. *pag.* 26.

INFANZIA. § *Per similit. Cominciamento. Tratt. ben. viv.* Il senno del mondo è follia, ed infanzia, e forsennería. *pag.* 15.

INGEGNO. §. I. *Ingegno, per Inganno, Astuzia, Strattagemma. Tratt. ben viv.* Sono ingegni del diavolo, per li quali egli inganna l'animo (*corr.* l' anime). *pag.* 9.

TAVOLA

Di alcune voci, e modi di dire, che si trovano per entro a questo Trattato, non registrati nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca, o mancanti degli opportuni esempi.

ABBONDEVOLEMENTE. *V. A. Lo stesso che Abbondevolmente.* 13. E ciò sono sei fontane di vanità, onde vanagloria surge abbondevolemente. *Esp. Pat. Nost.* 8. E come più riceve l'anima questi tre doni abbondevolemente, ella più propriamente appressa a sua diritta biltà.

ACCORDO §. *Vale anche Consenso, Consentimento.* 20. Tutti i diavoli di ninferno non potrebbero la volontà dell'uomo isforzare a fare un peccato sanza suo accordo. *Questo significato d'*Accordo *manca non solo alla quarta impressione del Vocabolario della Crusca, ma anche alla quinta che si va pubblicando dai signori Accademici, come vi manca la voce antecedente.*

ADDOBBARE. §. *E figuratam.* 16. I quali (*cavalieri*) il Santo Spirito addobba ed arma di virtù e di carità.

AFFLIGGERE. §. *Si usa anche in senso figurato, per Abbattere, Deprimere.* 6. E così apprende l'uomo il male a conoscere, e affliggere tutti i peccati, e odiare e' grandi e' piccoli.

ALTRESSI'. *V. A. Lo stesso che Altresì.* 25. È ciò altressì vero come paternostro.

ALTRESSI' COME. *V. A. Avverb. comparativo equivalente a Così come, e l'Altressì è superflua.* 6. Questo mondo è altressì come una fiera, ove molti ha da'folli mercatanti, che comperano vetri per zaffiri. *E* 27. Questi cinque sensi sono altressì come un condotto.

ANDARE. §. *Talora si usa col quarto caso alla latina.* 10. La stretta via non osano andare (*cioè* per la stretta via). *È il* viam ire *di Virgilio. La Crusca sotto* Andar via, §. II. *dice:* Andar la sua via, *vale* Andare, Seguitare il suo viaggio, *e cita questo passo del Bembo Asol.* 2. (*aggiugni* 78). Riposatamente le loro umide bellezze seco menandone, pura e cheta se ne vanno (*i fiumi*) la lor via. *Lascianda stare che era da intavolarsi, secondo l'esempio,* Andarsene la sua via, *e non* Andare la sua via, *o almeno l'uno e l'altro, a me pare fuor di luogo; da che* via, *nel tema, è particella riempitiva, e nel paragrafo è nome.*

§. *E colla corrispondenza di Così.* 27. Altressì come Dio fece l'uomo di corpo e d'anima, così gli ha egli donato due maniere di beni dilettevoli.

ASGIARE. *V. A. Agiare, Dare altrui i suoi agi, e le sue comodità.* 15. Tanto sono savi del corpo guardare, e asgiare, e dilettare, che vivono come fanciulli, che non cheggiono che sua volontà fare.

ASGIATO. *V. A. Add. da Asgiare.* §. *Asgiato, vale anche Benestante, Che ha qualche ricchezza. Franc. Sacch.* (*allegato anche dalla Crusca alla voce* Agiato.) *nov.* 135. Uomo di bonissima condizione, e asgiato contadino.

ASSAI. *Add.* §. *Talora vale Sufficiente, Bastevole.* 6. Voi dovete sapere che non è assai lasciare il male, se l'uomo non apprende a ben fare.

ASSAVORIRE. *Assavorare. Tratt. ben. viv. var. lez.* 28. Chi n'avesse bene assaggiato e assavorito di quel dolzore, che Dio dona a' suoi amici, elli dispregerebbe tutti i diletti, e tutte le gioie di questo mondo.

AVOCOLO. *V. A. Vocolo, Cieco. Tratt. ben. viv. var. lez.* 3. E per ciò li appella la Scrittura folli e avocoli. *Nel mio Vocabolario ve n'è un esempio del Cavalca.*

BEATITUDO. *V. L. Beatitudine.* 16. Beatitudo è cosa dilettabilissima e giocundissima. *Nel mio Vocabolario se ne allega un esempio di Dante.*

BELLO. *Add.* §. *Per Caro, Gradito.* 20. Il suo cuore è sì congiunto colla volontà di Dio, che ciò che Dio fa, tutto gli è bello. *Anche fra Guittone, e Dante usarono* bello *in questo senso. Vedi il mio Vocabolario.*

BISTORNATO. *Add. da Bistornare; Confuso, Guasto, Disordinato.* 15. Vivono elli come bestie, che il lor senno è tutto bistornato e corrotto altressì come 'l gusto del malato, o d'una femmina grossa, che più truova savore in una afra mela, che in pane di grano. *Il Vocabolario dice che* Bislornare, *vale* Distornare; *ma io dubito non forse s' inganni. Nei due esempi allegoti, o mio giudizio, non vale che* Guastare, Disordinare, Sconvolgere, Invertere.

BOTTONE. §. *Non pregiare, Non istimare, o simile, un bottone, vole Non pregiore, Non istimare, o simile, niente, nè pur tanto quanto un bottone.* 21. Elli hanno lor cuore levato in Dio, ch' e' non pregiano il mondo un bottone.

CAPTIVO. *Add. V. L. Schiovo, Prigione.* 1. Quelli è a diritto appellato captivo, che non sa vivere, e non sa morire. *Nel mio Vocabolario se ne ollega un esempiò dell' Ariosto.*

CAROGNA. §. *Carogna si trova detto onche del Corpo umano, che non sio morto.* 21. Non sono servi nè ad oro, nè ad argento, nè a lor carogna, nè a' beni di ventura, che la morte puote torre.

CERTO. *Avverb.* §. 11. *Di certo, A certo ec. aggiugni esempio.* 8. Sappia bene a certo conoscere e giudicare che è bene, e che è male.

CHE. *Congiunzione in signific. di Acciocchè, Affinchè, aggiugni esempio.* 2. Ancora in altra maniera t' apprenderò questa chericia, che tu sappi ben morire, e ben vivere.

CHE. *Relativo ec.* §. *Che, vale anche Che cosa.* 3. E perciò odiano egli tanto la morte, ch'elli non sanno che ciò è. *E appresso:* Adunque, se tu vuoli sapere che è bene, e che è male, esci fuori di te. *Di questo uso ne ollegoi altri esempi nel mio Vocabolario. Vedi.*

§. *Che, talora vale Quello che, Ciò che.* 9. Chi non dona che ama, non prende che disidera.

CHERICIA. *V. A.* §. *Vale onche Dottrino, Scienza.* 2. Ancora in altra maniera t' apprenderò questa chericia, che tu sappi ben morire, e ben vivere. *E* 10. Li mezzani beni sono di natura, e di dottrina. Di natura ec. Di dottrina, si come gran chericia, e tutti altri beni, che uomo acquista. *E* 14. Senno e chericia è cosa onorabile.

CHIARO. §. *Chiaro, figurat. vale onche Purificato.* 5. Ora fanno là il rimanente di lor penitenzia, infin a tanto ch' elle saranno chiare e nette così com' elle furono al punto, e all'ora ch'elle usciron del battesimo.

COMPERARE. §. *Comperare, vale onche Punire, ma in questo senso è voce antica.* 17. In tutte cose, quando uomo misprende come che ciò sia, truova l' uomo alcuno ammendamento, ma errore lo battaglia non puote essere ammendato; ch' egli è tantosto comperato. *Tra i varii significati che il Roquefort nel suo Glossorio della lingua romanza assegna al verbo* Comparer, Comparrer, *e* Comperer *vi è anche questo di Punire. Del resto la sentenza del nostro autore si riscontro perfettamente con quella di Vegezio, allegato dalla Crusca, alla v. Ammendamento:* L'errore della battaglia non riceve ammendamento, conciossiacosachè la pena seguiti incontanente l' errore.

§. *Tolora vale anche Pagare, ed è parimente V. A.* 5. E quando tu vedrai che uno solo peccato mortale si converrà sì caro comperare, certo tu ti lasceresti innanzi vivo scorticare, che tu ti lasciassi, o osassi ad alcuno peccato mortale consentire.

CONTO. *Add.* §. *Farsi conto d' alcuna cosa, vale Adornarsene, Forsene bello.* 24. Ah Iddio! come son lungi di questa altezza quelli, che si fanno sì conti, e si leggiadri di quella povera gentilezza, ch' elli hanno di lor madre terra.

COSI' COME. §. *E cotto corrispondenza di un altro Così.* 12. Così come 'l corpo è morto sanza l' anima, così è morta l'anima sanza la grazia di Dio. *Nel mio Vocabolario se ne allegano oltri esempi tratti da quel del Cesari.*

COSTATO. §. *Costato, in termine di genealogia, dicesi delle Differenti famiglie discendenti da uno medesimo stipite; Lato, Ramo.* 24. Chiunque farà la volontà del mio Padre del cielo, quelli sono miei fratelli, e mie serocchie, e mia madre; che ciò è il nobile costato e gentile paraggio, onde viene e nasce al cuore verace gloria.

COTANTO. § 1. *Due cotanti, Tre cotanti, e così degli oltri, vale Il doppio*

più, *Tre volte più*, dice la Crusca. *Aggiugni* §. *Talora vi si aggiugne la voce Più per maggior forza. Tratt. ben.* viv. 7. E quello tragrande amore, e disiderio, ch'eili averebbe di là venire, il farebbe cento milia cotaoti più ardere d'amore, e odiare peccato, e amare vertudi, che tollo il putidore di ninferno. *Vit. S. Gir.* 81. Risplendenti (*gli angeli*) sette cotanti più, che lo splendor del sole.

CRISMA. *Questa voce nella Crusca non ha un testimonio d'essere stata usata prima del secolo XVII. Che fosse usata nel XIV ce ne assicura il Codice Riccardiano. Tratt. ben. viv. var. lez.* 29. Quando elli è unto di questo saolo crisma, che da crisma è detto Cristo, e da Cristo è detto cristiano.

DANNARE. §. *Dannare, vale anche Condannare alle pene dell'inferno, Punire colle pene dell'inferno. Tratt. ben. viv.* 6. Elli non averà paura d'essere giudicato e dannato al die del iudicio. *E* 7. Allora è la vita bella e onesta, quando uomo fugge il male, e fa il bene non ocente per paura d'esser dannato, ma per disiderio del cielo, e per amore di Dio. *Segner. Crist. Instr.* 1. 5. 26. Iddio non ha fatti ne anche i Turchi per dannarli, e pure si dannano.

§. *Vale anche Render degno delle pene dell'inferno. Dant. Par.* 7. Quell'uom che non nacque Dannando se, dannò tutta sua prole. *Il Vocabolario registra questo esempio sotto il tema, dove è detto che Dannare vale* Condannare.

DELIBERANZA. *V. A. Liberazione.* 21. Elli attendono e desiderano la morte, sì come fa buono operaio e lavoratore suo pagamento ec. e' pregioni sua deliberaoza.

DIFORANO. *Add. Che è di fuori, Che viene da di fuori.* 11. Questi beni, e queste grazie diforane, fanno sovente dannaggio, e nocciono a quelli che gli hanno.

DISCEVERAMENTO. *Il disceverare, Separazione.* 3. Ora attendono la terza morte, cioè il disceveramento dell'anima e del corpo.

DISDEGNAMENTO. *Aggingni esempio.* 11. In molta sapienza ha molto disdegnamento.

DISDOTTO. *Sust. V. A. Piacere, Divertimento.* 27. Così è de' disdotti, e de' diletti de' cinque sensi. *E* 28. E perciò il meno che egli possono egli ne prendono e usano de' diletti carnali, e de' disdotti, che per questi cinque sensi vegnono.

DONDE. §. *Talora è relativo, ed equivale a' casi obbliqui Del quale, Della quale*, ec. 28. Non sono che una gocciola (*i diletti del mondo*), al riguardo della fontana del dolzore, donde il nostro Signore parla nel Vangelio. *Nel mio Vocabolario* §. V. *ne allegai vari esempi. Eccone un altro del Giambull. Stor. Eur.* 3. 67. In sul quale (*mormo*) ec. siede un contadinello a chi si appartiene questo uffizio, per antichissima preminenzia della schiatta donde egli è nato.

DONNA. §. *Donna, per simillt. si dice anche di Cose che sorpassino le altre in eccellenza.* 12. E di sopra tutti li altri beni grandi che sono, questa (*la carità*) è la donna.

ETERNALEMENTE. *V. A. Lo stesso che Eternalmente, In eterno.* 1. Dura sanza fine o in gloria perpetoalemente, o in tormento eternalemente.

FRANCAMENTE. §. *Per Liberamente, Con franchezza, in senso di libertà.* 1. Se tu vuoli vivere francamente, apprendi a morire lietamente.

GIUDICAMENTO. §. *L'ultimo, o il sezzaio, giudicamento, dicesi il Giudizio col quale Dio giudicherà i vivi, ed i morti alla fine del mondo.* 6. Elli attendono sicuramente l'ultimo e 'l sezzaio giudicamento.

GOSTARE. *V. A. Gustare.* 27. L'un bene è di fuori per li cinque sensi del corpo: per vedere, per udire, per gostare, per toccare, per odorare. *Dello scambiamento dell'U in O, oltre agli esempi da me allegati, sotto la voce* Plobicare, *nella Tavola posta in fine del* Libro de' dodici articoli della fede, *Fir. Passigli*, 1844, *non registrati nel Vocabolario, eccone alcuni altri, che or mi soccorrono, i quali dovrebbono parimente registrarvisi, non perchè altri li usi, ma perchè s'intendano vie meglio le antiche scritture.* Adoltero, *per* Adultero. *Salam. Prov.* 12. Onde chi è adoltero, sopra il daono del corpo arroge l'anima sua. Adolterio, *per* Adulterio. *Albert. Volg. Soffr.* 34. L'adolterio e tutt'i mali per niuno altro peccato eccettati sono più che per lussoria. Adonque, *per* Adunque. *Albert. Volg. Soffr.* 68. Adonque ti consiglio che ti castighi. Prodenza, *per* Prudenza. *Albert. Volg. Soffr.* 65. Prodenza rispuose e disse; lo mio (*consiglio*) si è, che tu per pace vinche, e per accordia la discordia, e la

guerra. (*E qui nota, o lettore, che la v.* Accordia, *che vale* Concordia, *manca alla quarta, come alla quinta impressione della Crusca, nelle quali però si ha* Accordo *nello stesso significato*). Oscire, *per* Uscire. *Albert. Volg. Soffr.* 65. Credo che sia più sicuro a oscire di guerra. *Del resto* Gostare *per* Gustare, *è voce de' nostri dialetti, de' Portoghesi, ed anche de' Provenzali, come si può vedere nel Lessico del Raynouard.*

GRADO. §. *Di mio, Di suo, Di loro ec. grado, posti avverbialmente, valgono Spontaneamente.* 3. Questo mondo tanto dispregiavano (*i filosofi*), e tanto desideravano mortalitadi, ch'elli s'uccideano di lor grado. *Sen. Pist.* 95. Maggior vituperio è sostenere servitudine di proprio grado, che per forza.

GRASSA. *V. A. Sustanza untuosa e facile a struggersi sparsa in diverse parti del corpo dell'uomo, o dell'animale.* §. *Per similit. si dice della Sustanza untuosa che si trae dal frutto di alcune piante. Tratt. ben. viv.* 29. Sarebbe altressì ec. come quelli che fa l'olio, che prende la pura grassa, e lascia la grossa sustanzia. *Avendo i Provenzali la voce* Graissa, *come si trae da Dodo di Prada negli Uccelli cacciatori:* Ab graissa d'anca ou de galina; *con grasso d'oca o di gallina: qualcuno per avventura crederà che questa voce* grassa *sia originata da quella: io per altro nol credo, e tengo per fermo che esso sia tolta, come tante altre, dai nostri dialetti, in alcuni de' quali esso si ode tuttavia, singolarmente quando si vuole accennare a quel* grasso *del maiale, che serve ad ugnere la sala de' carri, barocci, e simili, detto altrimenti Sugna.*

LASCIARE. §. *Lasciare, in signific. neutr. pass. seguito dall'infinito, vale Soffrir di, Patir di, o simili.* 5. Quando tu vedrai che uno solo peccato mortale si converrà sì caro comperare, certo tu ti lasceresti innanzi vivo scorticare, che tu ti lasciassi, o osassi ad alcuno peccato mortale consentire.

LIVRIERE. *V. A. Levriere.* 7. La lievre corre, e 'l livriere corre. l'uno per paura, e l'altro per disiderio. *E appresso:* Li santi uomini corrono, come livrieri.

LIVRA. *V. A. Lira, in significato di moneta.* (*Agg. esempio.*) 26. Ella fa che altrettanto vale all'uno uno danaio, come all'altro cento livre.

MARTIDIO. *V. A. Martirio. Agg. esempio.* 25. Noi ha qui nomati i più gran beni ec. sì come penitenza di corpo e martidio sofferire.

MILLE. Nome numerale che vale dieci centinaia, *dice la Crusca; e dice bene, ma non avverte ciò che era necessario ad avvertire, nè dà esempi; cioè che quando è preceduto da un altro numero, come due, tre ec. dieci, venti ec. fa mila, e anticamente milia, e scrivesi unito col detto numero, o separato, come più piace. Tratt. ben. viv.* 7. E quello tragrande amore e disiderio, ch'elli averebbe di là venire, il farebbe cento milia cotanti più ardere d'amore, ec. che tutto il putidore di ninferno. *Fr. Giord.* 152. Noi avemo abbondansia di sapienzia più che non ebbero gli antichi mille milia tanti più. *Vegez.* 78. E però nelle più lievi battaglie una legione mescolata cogli atatori, cioè dieci migliaia di pedoni. e tre mila cavalieri, credettero che ben dovesse bastare. *Stor. S. Eug.* 375. Con lui erano più di diecimila uomini.

MINISTRELLO. *V. A. Colui che esercita un mestiere, Artigiano.* 26. S'elli fa opere temporali, come fanno quelli, lavoratori, e quelli ministrelli.

MINUTO. § *Aggiunto di peccato, vale Veniale.* 5. E là son puniti e vendicati tutti i veniali peccati, che noi appelliamo minuti peccati.

MISPRENDERE. *V. A. Errare. Agg. esempio.* 16. In tutte cose, quando uomo misprende come che ciò sia, truova l'uomo alcuno ammendamento, ma errore in battaglia non puote essere ammendato. *La Crusca, in prova del suddetto significato, allega i seguenti esempi. Esp. Pat. Nost.* Fanno tutto giorno sua volontade, sanza misprendere, e sanza contraddetto. *Vit. Barl.* 17. Se io misprendo appresso al battesimo o due volte, o tre o più inverso il mio creatore, avrò io perduta tutta la mia speranza? *I Compilatori del Gran Dizionario di Bologna fecero del primo esempio un* §., *spiegandolo* Disprezzare; *ma non bene, a mio credere; come non bene era stato interpretato dalla Crusca. Qui* Misprendere, *per mio avviso, vale* Mancare, Venir meno al proprio carico, o dovere. *Nell'altro poi ha senso non di* errare in genere, *ma di un* errare particolare, *cioè di commettere uno di quegli errori che offendono Dio, che è quanto dire di* Peccare.

MORSELLO. *Dim. di Morso, Boccancella.* §. *Morsello, dicesi anche figurat. di Cosa appetlibile, che eccita desiderio di possederla.* 9. Conoscono bene che tutto questo mondo non è un buono morsello, per cuore d'uomo satollare.

MUSANTE. *Che musa; Vogheggino.* 8. Ciò sono le pietre de' vetri lucenti, che i musanti comperano per rubini, e per zaffiri.

NIENTE, *che gli antichi dissero anche* NEENTE. §. *Talora è superfluo nella tela del discorso.* 7. Fa il bene non neente per paura d'essere dannato, ma per disiderio del cielo, e per amore di Dio.

§. *Talora ha forza di Nè pure, Nè anche.* 2. E così trapassa tutta nostra vita: non fu neente uno momento.

NOI. *La Crusca*, §. II, *dice;* Talora si adopera nel terzo caso, senza il segnacaso; *e ne allega in prova un esempio di Dante. Aggiugni i seguenti di prosa.* 2. Sì come la Scrittura ne racconta, per noi mostrare, che questa vita non è, che uno trapassamento molto brieve. *E* 3. Or noi insegna lo savio Catone. *E* 25. Or riguarda che San Paolo, a cui uomo dee ben credere, noi ha qui nomati i più gran beni, che l'uomo possa fare.

OBRIARE. *V. A. Obliare.* 4. Acciò che tu apprendi a odiare peccato, obria il tuo corpo una fiata il giorno. *E* 7. Obriano elli tutti li altri beni. *Nel mio Vocabolario ne allegai un esempio di Fr. Guittone.*

PALMEA. *V. A. Dall'antico francese* Palmée. *Mercato, Convenzione qualunque, o verbale, o scritta, contenente le condizioni di una vendita.* 9. Egli fanno a Dio una palmea, cioè a dire che li donano lo mondo per lo cielo: neente per tutt'i beni.

PARAGGIO. *Per far ben comprendere al lettore il valor di questa voce nei due esempi che di essa si hanno in questo Trattato, non mi sia disdetta di por qui tutto questo articolo nel modo medesimo che comparirà quandochessia nella seconda edizione del mio Vocabolario, per la quale mi trovo già pronte un dodici e più mila tra giunte, correzioni, e miglioramenti. Eccolo.*

† ¶ **PARAGGIO.** *L'azione del comparare, del cercare le somiglianze, o le differenze che possano essere fra due persone, o due cose.* Lat. *aequiparatio, aequatio. Red. Ditir.* 26. . . . *E annot.* 132. . . . (*Vedi gli esempi nel Vocab.*).

* §. *Senza paraggio, locuz. avverb. che vale Senza paragone, A dismisura, Oltre modo.* Lat. *ultra modum.* « *Rim. ant. Dant Maian.* 76. E la beltà ch'è 'n voi senza paraggio ». *E Tomm. Buzzuol.* 2. 252. Certamente a mia coscienza pare, Chi non è amato, s'elli è amadore, Che 'n cor porti dolor senza paraggio.

* §. *A paraggio di, locuz. prepositiva, che vale In comparazione di, A paragone di.* Lat. *prae. Rim. ant. Bacciar. da Pisa.* 1. 404. Colpi di tuoni quasi son soavi A paraggio de' suoi.

* §. *Paraggio, più comunemente vale Condizione, Discendenza illustre, Nobiltà di nascità; ed è V. A. Tratt. ben. viv.* 24. Elli credono essere di gentil lango; e questo paraggio sanno troppo bene contare, e l'altro costato non riguardano neente. *Tratt. pecc. mort. c.* 11. Questo peccato è laido in colui che per propria bocca si vanta o di suo senno, o di suo paraggio, o di sue opere, o di sua prodezza. « *Petr. cap.* 12 . . . . ».

* §. *Onde Di gran paraggio, o simile, vale Di gran nascita, D'alta condizione, Di sangue nobile, o simile. Nov. ant.* 60. La Reina con contesse, dame e damigelle di gran paraggio furo alle loggie. *Rim. ant. Banag. Urbic.* 1. 492. Del vostro onor mi pesa Che tanto este abbassato, Ch'eri d'alto paraggio.

† §. *Cavaliere di paraggio, dicevasi Colui che era di gran parentado, che possedeva nobiltà di sangue, e di schiatta. Red. Annot. Ditir.* 132. . . . . *G. V.* 12. 66. 19. . . . . *Nov. ant.* 80. 2. . . . . .

* §. *Paraggio, vale anche Stato, Condizione qualunque; onde A mio, A suo paraggio; Del mio, Del suo paraggio, o simile, locuzioni che valgono Eguale alla mia, alla sua condizione; al mio, al suo grado per nascita, sapere, dignità, o simile. Guitt. Rim.* 1. 154. Adunque eo, lasso, in povertà tornato Del più ricco acquistato, Che mai facesse alcun del meo paraggio. « *Pass.* 209. . . . . .

* §. *Paraggio, vale anche Parentela. Tratt. ben viv.* 24. Chiunque farà la volontà del mio padre del cielo, quelli sono miei fratelli, e mie serocchie, e mia madre;

che ciò è il nobile costato, e gentile paraggio, onde viene e nasce al cuore verace gloria.

* §. *Poraggio, vale anche Eguaglianza, Porità. Tav. Rit.* Dovete sapere che amore noo guarda a paraggio di bellezze, nè ricchezze, ma entra secondo che il piacere lo porta.

* §. *Di paraggio, D' un paraggia, locuziani avverbiali, che valgona Egualmente, Del pari, In modo che l' una non superi l' altra, che l' nna non abbia distinzione, a vantaggia sopea l' alteo. Rim. ant. Folg. S. Gimin.* 2. 190. Arme, destrier, e tutto guarnimento Sien d' un paraggio addobbati ciascuno. *Brun. Lat. Tesorett.* 105. E 'n sua propia magione Tenea corte e ragione; Ma non già di paraggio; Che l' una è troppo maggio. *E* 143. E se avanzasse un poco, Non dismagar di loco, Ma spendi di paraggio; Non prendere avvantaggio. *Poes. ital. ined.* 1. 154. Ancor d' un' altra cosa amor riprendo; Da poi due ne congiunge in un piacere, L' un pur tormenta, e facelo dolere E l' altro non costringe di paraggio.

PATERNOSTRO. §. *Dicesi a moda di praverbio, È vera came il paternostro, od accennare con maggior farza la verocità della cosa, di cui si parla.* 2. Onde dunque non è vivere, se non morire, ed è vero come il paternostro, che tantosto come tu comioci a vivere, tu comincl a morire. *E* 9. Ciò è vero come il paternostro.

PENA. §. *Metter pena di far checchessia, vale Studiarsi, Darsi cura di far checchessia.* 22. Così avviene del nostro Padre del cielo, che per sue scritture, e per suo' messaggi non ci fina di sermonare, e pregare che noi mettiamo pena di lui rassembrare. *E* 23. I santi uomini in questo seculo mettono tutta lor pena e lor cuore in Dio coooscere e amare.

PENARE. §. *E in signific. neutr. pass. per Darsi pena, Ingegnarsi, Brigarsi.* 16. Questo senno; ciò dice Sa Iacopo; è il senno del diavolo, che tutto giorno si pena d' altrui danneggiare. *Nel mia Vocabolario ne allegoi altri esempi.*

PERCIO' CHE. *Cangiunzione che rende ragione del detto di sopra, ed equivale a Imperciocchè.* 13. Sei cose so in questo mondo molto disiderate; perciò che sembra ch' elle siano onorabili.

§. *Talara denota anche la Cagiane finale, ed equivale od Acciocchè, Affiachè.* 12. E perciò che tu voglie questo bene, ch' è appellato a dritto vertude, amare e chiedere sopra tutti li altri beni, si ti voglio ancora sua valuta mostrare. *La Crusca registra* perciocchè *nei suddetti significati, ma non nota, come doveva, e fa di tante altre parole, che si scrive anche separatamente* perciò che. *Vuolsi ancora avvertire che il seconda esempio da essa prodotta in mezzo, in significato di* Acciocchè, *è fuor di luaga; da che ivi il* perciocchè *sta nell' ordinaria sua forza (came dice l' illustre sig. Praf. M. A. Parenti nel numero 3 delle sue dotte* Esercitazioni filologiche, *facc.* 54), *servendo appunta a render ragiane di quel dissuasivo consiglio.*

PERCUSSENTE. *V. A. Che percuote. Aggiugni esempio.* 4. Ivi vedrai ec. tempesta ripente, diavoli orribili e percussenti, fame e sete, che stagnare nè torre non si puote.

PERPETUALEMENTE. *V. A. Perpetualmente. Agg. esempio di prosa a quel di Dante.* 1. Dura sanza fine, o in gloria perpetualemente, o in tormento eternalemente.

PIACENZA. *V. A. Vaghezza e bellezza per lo quale si piace altrui ec.* §. *Piacenza, dicesi anche di Cose inanimate.* 14. Color di rosa, chiarità di sole, figura d' uomo, piacenza di pietre preziose, e ciò che li occhi del corpo veggono di bello, è viltà e laidura al riguardo di lui. *Nel mio Vocabolario ia oggiunsi un esempio di* Piacenza *nel primo significato; ma doveva farne* §. *came farò nella nuova ediziane che spero di poter dare tra non molto, in questa guisa.* §. *Piacenza, vale anche Piacere, Soddisfazione, Materia di contenta. Cavalc. Med. Cuor ...*

POGNAMO CHE. *Cangiunziane contrariante. Sebbene, Quantunque, Came che. Lat. etsi, quamquam.* 11. E pognamo che ladro non li ti possa imbolare, nè rubadori torre, nè rubare, tutta via alla fine il ti toglie la morte.

POMA. *V. A. Pomo.* 15. Elli credono dell' amore del mondo, che ciò sia verace gloria: d' una poma una montagna. *Il Vocabolaria della Crusca alla V.* Pomo, e Pome *dice che* nel numero del più si dice Pomi, Pome, e Poma ; *e in prova di* Pome, *nel numero del più, allega questo esempio. Filoc.* 5. 126. E chi nell' inferno Tantalo tormen-

ta, se non le pome, e l'acqua, che quanto più alla bocca gli si avvicinano, taotn più (luggendosi poi) multiplican la sua fame. *Io credo che* pome *qui venga dal singolare* poma, *e non da* pomo.

POMETTA. *Dim. di Poma.* 15. Elli credono del mondo, che ciò sia molto gran cosa, che al riguardo del cielo, non è che una pometta.

PROFITTABOLE. *V. A. Profittabile. Tratt. ben. viv. var. lez.* 13. Neunn non desidera, nè ama cosa del mondo, s'elli oon crede ch'ella sia onorevole, o dilettevole, o profittabole.

PUTIDORE. *V. A. Odor cattivo, Puzzo. Aggiugni esempio.* 7. Quello tragrande amore e disiderio, ch'elli averebbe di là venire, il farebbe cento milia cotanti più ardere d'amore, e odiare peccato, e amare vertudi, che tutto il putidore di niferno. *Il Vocab. dice che* Putidore *vale* il putire; *ma non bene, pare a me; da che* il putire *significa propriamente l'* Azione del putire; *e 'l* Putidore, *l'* Effetto di questa *azione, che è la* Sensazione spiacevole prodotta sull'odorato dall'esalazione dei corpi.

RASSEMBLARE. *V. A. Rassembrare, Somigliare. Tratt. ben viv. var. lez.* 27. La gocciola della rugiada, quando uomo la vede da lungi, si rassembla una cosa preziosa. *Nell' antico volgarizzamento della Vita di Catone Maggiore di Plutarco, si ha:* Mi piace che li Romani rassemblino alli più virtuosi, che alli piu ricchi, e cupidi di ricchezze.

REINA. §. *Per similit. si dice di Cose che sorpassino le altre in eccellenza.* 12. San Paolo ec. pruova per molte ragioni, che il sovrano bene in questa vita, è la reina delle vertudi, cioè madonna caritade.

RIFORMARE. §. *Per Formare semplicemente.* 22. Noi siamo riformati a sua imagine *n* a sua similitudine. *E* 23. Sono riformati alla imagine ed alla sembianza di Dio tanto, come essere possono in questa vita.

RIGUARDO. §. *Al riguardo di, locuzione prepositiva, che vale In comparazione di, A rispetto di.* 1. Se elli vivesse mille anni, non sarebbero che un solo momento al riguardo dell'altra vita. *E* 5. È un bagno d'acqua al riguardo di quella fornare ardente.

RUBADORE. *V. A. Rubatore.* 11. Non è verace bene quello che perdere, o torre, o rapire si puote malgrado suo. E pognamo che ladro non li ti possa imbolare, ne' rubadori torre, nè rubare, tutta via alla fine li ti toglie la morte. *Nel mio Vocab. ne recai un esempio notato dal Rigoli nell' Esposizione del Paternostro, e allegato da Napoti.*

SANTO. Quegli, *dice la Crusca,* il quale è eletto da Dio nel oumero de' Beati, e dalla Chiesa tenuto, o canonizzato per tale. *Sta bene, ma una cosa era da avvertire che non fu, ed è questa, che* Santo *in questo senso, allorchè si premette a' nomi comincianti da consonante, si scrive per lo più* San, *o* S. *come* San Giovanni, S. Luigi. *Nelle vecchie scritture si trova anche* Sa, *per* San, *o* Santo. *Tratt. ben. viv.* 16. Questo senno; ciò dice Sa Iacupo; è il senno del diavolo.

SOPPIANTARE. *Mettersi sotto le piante de' piedi; e figurat. Disprezzare, Non curare.* 18. Virtu fa il cielo conquistare, e 'l mondo dispregiare, gran fasci di penitenza portare, e tutti i mali del mondo soppiantare.

SOSTENENZA. §. *Per Alimento, Sostentamento. Aggiugni esempio.* 19. Egli ha suo agio e sua sostenenza, e tanto com'elli vuole avere.

STABOLE. *V. A. Stabile.* 16. Chi non è ardito e sicuro a gran cose imprendere, forte e possente a seguitarle, fermo e stabole a compierle; ma sanza senno, e sanza provedenza, non vale neuna di queste tre cose. *Al Vocabolario manca altresì il verbo* Stabolire, *che si legge nella Stor. Barl.* 103. E le chiese, che egli aveva fatto fondare, fece dificare, e stabolirvi un arcivescovo.

TANTO. §. *Tanto, allorchè è premesso alla particella Quanta, e questa ha la corrispondenza di Tanto, Cotanto, Altrettanto, o Come, è affatto superfluo.* 26. E ciò non è per altra ragione, se non che tanto quanto vale l'uomo, tanto vagliono le sue opere.

TANTOSTO. §. *Tantosto come, lo stesso che Tantosto che, Subito che.* 14. Tantosto come l'anima si diparte, tutta sua beltade il corpo perde.

TERRA, §. *Terra de' viventi, dicesi il Paradiso.* 6. Esci fuori di questo mondo morendo: va nella terra de' viventi, ove veruno non muore, nè non invecchia, cioè in paradiso.

VENDICARE. §. *Vendicare, vale anche Punire, Castigare.* 4. Il ninferno t'insegnerà come Iddio vendica peccato mortale.

VISTEZZA. *Qualità, o Stato di ciò che è visto.* 10. Li mezzani beni sono di natura, e di dottrina. Di natura, sì come beltà di corpo, prodezza, forza, vistezza, dibonaritade. *Nel mio Vocabolario io ne allegai un esempio tratto dalle Esperienze intorno alla generazione delle zanzare fatte da Pietro Paolo da Sangallo: il che mostra, che questa voce, nata colla lingua, è continuata ad usarsi fino a' tempi a noi vicini, e che* Vistezza, *e non altrimenti, come pretendeva un critico, è da leggersi nel Sangallo.*

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 6. lin. 31. elline	elli ne
» 14. » 6. disparte	diparte
» 12. » 23. *rana*	*rara*